

Diocesi di Locri-Gerace  
UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE



Cammino di preparazione  
al Matrimonio

*ITINERARI 2006-2007*

Diocesi di Locri-Gerace  
UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

# **Non m'ama... m'ama!**

*Cammino di preparazione  
al Matrimonio*

*ITINERARI 2006-2007*





# PRESENTAZIONE

“M’

ama... non m'ama”, chissà quante volte i fidanzati se lo saranno chiesto, anche senza sfogliare la margherita. In fondo, il gioco fatto con questo fiore, rappresenta un percorso interiore che l'amore compie nel cuore di ogni innamorato, che porta con se dubbi, attese, contrasti.

Ma noi, anche di fronte a queste realtà, vogliamo proporre un nuovo tragitto intimo, maggiormente sentito, più carico di speranza e di sollecitudine: “Non m'ama...m'ama”.

È un cammino per chi è realmente innamorato, che sa bene come le incertezze dell'amore, si vincano proprio portando con se un ottimismo di fondo e una visione positiva della vita. Potrebbe sembrare una forzatura - anche se l'amore necessita qualche volta di alcune forzature - ma non lo è, proprio perché il cammino che proponiamo in questo fascicolo tende ad aiutare e stimolare un itinerario verso la pienezza dell'amore.

Questo corso prematrimoniale è pensato, nella sua impostazione generale, come corso per approfondire la fede dei futuri sposi. Ci interessiamo poco degli aspetti scientifici, giuridici, o di quelli falsamente moralistici, che indicano “come si deve fare!”.

Perché questa scelta? I motivi sono diversi:

1. I fidanzati che si presentano alle nostre parrocchie, generalmente, sono lontani dalla partecipazione alla vita della Chiesa.

2. Vogliamo parlare a coppie che, consapevolmente o meno, scelgono di sposarsi in Chiesa.
3. Pensiamo che parlare, come spesso oggi si fa, solo a livello psicologico o antropologico, della relazione di coppia non sia sufficiente. Prima di tutto occorre una motivazione di fede.
4. Sappiamo bene che il corso per fidanzati è una tappa di un cammino che dovrebbe essere maggiormente approfondito, a partire dal giorno delle nozze.

Infine, il corso vuole sostanzialmente porre domande sulla fede, sulla vita di coppia, sul sacramento del matrimonio. Domande alle quali non verranno date risposte esaurienti. Questo perché i meccanismi che sottostanno ad una relazione, per di più d'amore e di fede, sono complessi e spesso indecifrabili.

Le risposte saranno trovate dalle singole coppie, magari in un dialogo personale e accogliente con i responsabili del corso. Il resto, lo lasciamo fare a chi da sempre posa uno sguardo d'amore su coloro che si amano; a chi pensò l'uomo così: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò».

*Sac. Romeo Pietro*

# INCONTRI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

- **Il Matrimonio è un segno grande, un sacramento, che rende presente nella coppia e nella famiglia l'amore di Dio: un amore totale, unico, fedele, fecondo.**
- **Sposarsi è perciò vocazione a vivere insieme, per sempre, nella fede e nell'amore; è un impegno ed una responsabilità nella Chiesa e nella società.**
- **Il fidanzamento è il tempo in cui questa vocazione si manifesta e si matura. È dunque indispensabile una volontà sincera a compiere insieme il cammino verso il sacramento per potersi dire quel giorno davanti a Dio e alla Chiesa: "io accolgo te... come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".**
- **E la chiesa pregherà con noi: "Padre Santo fa che nel vincolo a Te consacrato questi sposi condividano i doni del Tuo amore, e diventando l'uno per l'altro segno della Tua presenza, siano un cuor solo ed un'anima sola. E alla scuola del Vangelo preparino i loro figli a diventare membri della Chiesa".**

**Per il Battesimo  
il dono di Dio  
ci è venuto  
per la fede  
dei genitori.**

**Per il Matrimonio,  
il dono di Dio  
va accettato da noi  
liberamente e maturato nella fede.**

**Per il matrimonio  
il Signore consacra  
e rende possibile l'amore  
di due cristiani  
perché sia segno permanente  
del suo patto  
e della sua alleanza  
con gli uomini.**

**Sposarsi in Chiesa  
è sposarsi  
in questa fede.**

# IL CORSO

Riportiamo di seguito le tematiche indicate in dodici incontri in uso nella nostra Diocesi.

1. ACCOGLIENZA
2. RICONOSCERSI CRISTIANI
3. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
4. RELAZIONE D'AMORE 1
5. RELAZIONE D'AMORE 2
6. RITIRO: LA SPIRITUALITA' CONIUGALE
7. LA CHIESA SEGNO DI SALVEZZA
8. LA RICONCILIAZIONE: LA VIA DEL PERDONO
9. LA SESSUALITÀ: APERTI ALLA VITA
10. MORALE CONIUGALE
11. FAMIGLIA E SOCIETÀ: SCELTE DI SOLIDARIETÀ
12. INCONTRO CON IL VESCOVO

# LETTERA AI FIDANZATI

di Mons. GianCarlo Maria Bregantini

*Sfogliando la margherita, carissimi Maria e Giuseppe, un ciao di cuore, con questa mia lettera, nella quale voglio rispondere al cortese invito di partecipare al vostro matrimonio.*

*Avete già fissato la data, tra molti mesi. Il ristorante, ovviamente, è stato subito prenotato. Avete fatto parola con il fotografo ed il fioraio. E poi avete parlato con me. Chiedendomi di essere tra di voi, quel giorno.*

*Ricordo benissimo il vostro stupore, specie quello di Maria, quando vi ho chiesto, così a bruciapelo: "ma perché vi volete sposare in Chiesa?"*

*Ne è seguito un certo imbarazzo, gli occhi sgranati, un sorriso benevolo ed infine la risposta, quasi ovvia: "ma perché si usa così...! È ovvio, no... e poi che direbbero i nostri genitori?... Ti immagini gli amici, specie certi vicini di casa?!"*

*La domanda però è servita per aprire un dialogo interessante e vivace. Perché siete ragazzi seri ed attenti, lucidi e le cose le volete capire bene. Certo, si è condizionati nei nostri ambienti. Ma non vuol dire niente! Anzi proprio per questo, capite che è ancora più necessario scegliere...!*

*Ma perché scegliere proprio la Chiesa? Se non è scontato - e non lo deve essere, è chiaro - allora occorre capirne le ragioni.*

*Da questa discussione serrata e fresca, tipicamente giovanile, è nata la proposta di partecipare con convinzione e forte attesa al CORSO*



*PREMATRIMONIALE* che sarà organizzato nei prossimi mesi in parrocchia, con tante altre coppie della zona. Ragazzi come voi, che si fanno la stessa domanda centrale: **“perché in Chiesa?”**.

Carissima Maria ed anche tu, Giuseppe, avete ora un mano un agile libretto, che vi accompagnerà in questo cammino di preparazione al matrimonio, che certamente non finisce con le vostre nozze, ma andrà oltre, per coinvolgere tutta la vita!

La domanda, infatti, resta sempre la stessa: “perché?”. Non date mai nulla per scontato. Non fate mai niente per la stupida ragione: “già tanto...fanno tutti così!”. Siate voi a scegliere, voi a decidere. Non solo il colore dei fiori o l'addobbo della Chiesa. Che deve ovviamente rispettare i vostri gusti. Perché quel colore vi ricorda certi particolari della vostra vita. Certi dolci momenti, che solo voi conoscete. Quel giorno, in modo silenzioso, torneranno nel cuore vostro.

Scegliete soprattutto le cose grandi della vostra vita. Ma per scegliere, occorre capire. E per capire, occorre un maestro. Ed un maestro, non si trova che in una Scuola.

Ecco, il Cammino che ora iniziate è l'incontro con un Maestro, che è lo stesso **Gesù\_Cristo!**

Confrontarsi con lui, a viso aperto, con schiettezza, è un momento magico! Perché Lui parla chiaro, lui vi scruta, lui vi ha accompagnati fino a questo momento. Ma Lui sa anche parlare di eroismo, di coerenza, di castità nella vita di fidanzati e di sobrietà nell'impostazione della vostra vita. Ad iniziare dal matrimonio.

E' un maestro esigente, ma liberante. Sa quello che chiede ma lo fa per restituirvi una gioia bella, un amore intenso, una pace profonda che sa affrontare ogni emergenza. Soprattutto vi insegnerà ad amarvi in

*modo vero. Mi direte: “ma già sappiamo amarci! Non occorre certo un corso per impararlo!?!”.*

*E' vero. Il corso non ti insegnerà questo. Basterà far parlare il cuore!*

*Ma ci sono dei momenti in cui il cuore non basta. Perché bisogna avere degli **orizzonti vasti** davanti a te. Come il panorama d'incanto che si gode da Gerace, dove appunto, insieme con il Vescovo, questo Corso si concluderà. Orizzonti vuol dire lungimiranza, tenacia nella fatica, sostegno reciproco, vicini nella malattia e nella salute. Orizzonti vuol dire fedeltà. E la fedeltà non è scontata. Si costruisce. E si deve imparare a costruirla.*

*Ad esempio, con **il perdono**. Non c'è amore che non debba prima o dopo confrontarsi con le debolezze altrui.*

*Tu, Maria, troverai fragile ed indifeso il tuo Giuseppe . E tu, Giuseppe, sentirai contraddittoria Maria, indecisa, nervosa... “Ma prima non eri cos!?! Da fidanzata, eri più dolce!”.*

*Ma tu gli risponderai, di getto: “Da quanto tempo non mi regali un fiore? e perché non mi dici più grazie? dove sono, Giuseppe, le tue carezze?”.*

*Ecco, in quel momento, è necessario imparare a perdonarsi. Uno con l'altro. Ma sarà difficile. Perché pensiamo che perdonare sia cedere. Ed invece è vincere. Il corso te lo insegnerà! Anzi, ci sarà un bellissimo momento in cui potrai chiedere perdono anche a Dio!*

*Sarà la Confessione. Ne uscirai, di certo, con le lacrime, perché sentirai che Dio è Amore che perdona!*

*Scoprirete così che dietro di voi, nelle vostre carezze, c'è un **progetto** di Dio per voi. Progetto e non “per caso”! Sposarsi e una*

*vocazione! Preziosa come ogni vocazione. come una perla. La Chiesa, che vi farà da scuola, la chiama "alleanza"! Tra te e lui. Tra voi e Dio. Tra la tua famiglia ed il paese! Tra il tuo cuore e la tua terra! Sigillo di essa sarà la Eucaristia finale, gioiosa, bella, partecipata,*

*Buon cammino, carissimi Maria e Giuseppe. Mi avete convinto, con il vostro sorriso e lealtà... apro l'agenda e segno anche per me la data da voi suggerita, Ciao, a quel giorno,*

*+ p. GianCarlo Vescovo*

# RICONOSCERSI CRISTIANI

## PREMESSA

La prima cosa che vorremmo dirvi questa sera riguarda lo scopo dei nostri incontri, il motivo per cui ci ritroviamo qui.

**PRIMO:** perché ognuno di voi è in prossimità di un **sacramento** importante, quello del matrimonio, possiamo anche dire in prossimità di un **evento** significativo che cambia, in buona parte, la propria vita, che addirittura può **trasformare**, e in un certo senso deve, il proprio modo di pensare e di agire.

**SECONDO:** questi incontri hanno la pretesa di suggerire e suscitare temi, problemi, verifiche, per un confronto sereno e aperto all'interno della coppia. **Marito e moglie non si nasce**, lo si diventa, e in modo maturo solo se ci si lascia educare, nel dialogo costante e proficuo.

**TERZO:** riscoprire la nostra e l'altrui fede nel Signore Gesù, riscoprire, se fosse necessario, che **siamo cristiani**. Occorre risintonizzarci, trovare la frequenza giusta che ci sintonizza con Gesù. (Es. della tela e del filo portante della ragnatela). Oppure fare come l'uomo del vangelo che vende tutti i suoi averi per comprare il campo dove era nascosto il tesoro.

## SIAMO CRISTIANI

Capita che si arrivi a questi incontri con un atteggiamento demotivato, perché spinti da situazioni o persone. Altri, invece, possono giungere a questi incontri con domande di questo tipo:

*chissà cosa faremo?*

*Chissà cosa vorranno dirci?*

*Perché questi incontri?*

Partiamo da un dato di fatto, ognuno di voi ha seguito più o meno questa trafila: comunione – cresima – scuole superiori – diploma – laurea – lavoro – fidanzamento. Spesso si arriva a questa tappa così importante della vita, che è il matrimonio, senza accorgersene. In questo evolversi della vita, in questo continuo accavallarsi di avvenimenti, ci siamo scordati una cosa fondamentale, ossia che siamo cristiani.

La nostra presunta libertà, ci ha portato ad essere, sì delle brave persone, a conservare dei buoni principi, essere disponibili ecc..., ma il nostro essere cristiani dove l'abbiamo lasciato?

Stando alle statistiche, pare che la nostra fede, sia relegata a Natale e a Pasqua, quasi fosse uno scrupolo che in qualche modo va soddisfatto. Ma così facendo a che serve? **Anzi a chi serve?**

Quello dell'essere cristiani solo in determinate circostanze, esprime solo una religiosità ben lontana dalla vera fede in Gesù Cristo.

Noi invece, questa sera, vogliamo affermare che sposarsi cristianamente comporta un prendere coscienza di **ciò che si fa** e del **perché lo si fa**. Una cosa deve essere ben chiara fin dall'inizio: con il matrimonio cristiano si chiama in causa Dio stesso, lo si interpella affinché sia presente nella vita di voi sposi, in un modo particolare, unico.

Dunque, in questi incontri ci siete voi con i vostri problemi, dubbi, esperienze ecc... Ci siamo noi che abbiamo il compito di fare delle provocazioni. C'è Gesù Cristo a cui noi e voi dobbiamo fare riferimento.

## UNA DOMANDA IMPORTANTE

A questo punto una domanda importante: **CHI È GESÙ CRISTO?** Un grande personaggio storico? Oppure l'uomo dei miracoli? O un grande profeta?

Ogni affermazione di questo genere è riduttiva; Gesù è la Parola di Dio rivolta ad ogni uomo; è il punto di incontro fra Dio e gli uomini, quindi, ogni uomo che vuole comunicare con Dio deve necessariamente **incontrare Gesù**.

Attraverso di Lui scopriamo il Dio vero, non più giudice o vendicatore, un vegliardo sempre pronto a giudicare, ma un Dio fatto di **tenerezza e di amore** per ognuno di noi. (**esempi evangelici**)

Ma Gesù Cristo non è solo vero Dio, dice la nostra fede, ma anche vero uomo e dunque svela il senso più profondo della nostra umanità, e la innalza sino all'inimmaginabile:

*“Gesù da ricco che era si è fatto povero,  
perché noi diventassimo ricchi”*

egli dà una risposta esauriente alle nostre **domande fondamentali**: chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Perché la sofferenza? Perché la morte? Dov'è il bene, dov'è il male?

## VIA VERITÀ VITA

Così Gesù è per noi **la via che ci conduce a Dio** nostro Padre, punto di riferimento chiaro, in un mondo lacerato dalla frammentazione e dalle molteplici possibilità che fanno perdere l'orizzonte.

Così Gesù è per noi **la verità che ci rende liberi** dalle schiavitù che l'uomo si costruisce giorno per giorno: una certa tecnica, una certa scienza, consumismo, l'edonismo, un falso capitalismo, un falso efficientismo ecc...

L'uomo d'oggi ha bisogno di una parola vera, detta da chi realmente si preoccupa per lui e di lui si prende cura. Il mondo d'oggi è ricco di opinioni, ma povero di verità.

Così Gesù è la vita del mondo, o meglio, colui che **dà la vita al mondo**. Dice Pietro a Gesù:

*“Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.  
E ora noi crediamo e sappiamo che tu  
sei quello che Dio ha mandato”* (Gv. 6,68-69)

e anche Paolo

*“Ma tutte queste cose che prima avevano per me  
un grande valore, ora che ho conosciuto Cristo,  
le ritengo da buttar via”* (Fil. 3,7)

A noi, questa sera, ci viene detto di riscoprire questa **appartenenza a Cristo**, questa presenza di Cristo nella nostra vita. Questo perché ognuno di voi, oggi, con la propria maturità, sta chiedendo un sacramento e dunque chiede di **incontrare Cristo**, chiede che nella sua vita possa realizzarsi Cristo.

Ma come e dove incontrarlo?

## I LUOGHI DELLA PRESENZA DI DIO

Gli **appuntamenti** che Gesù ci dà sono tanti, imprevedibili, semplici, gratuiti, strettamente connessi alla nostra esistenza e alla nostra storia.

- Gesù ci dà l'appuntamento nella **profondità del nostro essere**. Nell'intimo del nostro cuore, dove spesso si attua il dramma continuo dell'incontro e del rifiuto di Dio. Nella nostra coscienza che è il santuario per eccellenza, come ci indica il Concilio Vaticano II (G.S. 16). Quindi, non c'è bisogno di cercare Dio chissà dove, in chissà quale miracolo, Egli è più vicino di quel che si pensa.
- Gesù ci dà l'appuntamento **negli avvenimenti della nostra vita**, nelle piccole cose di ogni giorno che se fatte con amore diventano grandi cose. Nelle persone che incontriamo e che sappiamo essere a immagine e somiglianza di Dio, anche se questo non sempre è chiaro. Nelle tappe importanti, come quella del matrimonio. Questa sua presenza costante è una Sua promessa: ***“Io sono con voi sino alla fine dei tempi”***
- Gesù ci dà l'appuntamento **nella storia del mondo**. In questa storia disseminata molto spesso di odio e di violenza, sta lavorando Dio. Dobbiamo credere che Lui è all'opera e con pazienza sta costruendo una storia di salvezza, fatta di piccoli gesti che non sentiamo al TG1; fatta di santi che girano in blue jeans e ci passano accanto ogni giorno. Questi santi prima o poi abbattono qualsiasi muro di divisione.
- Gesù ci dà l'appuntamento **nei nostri gesti d'amore** e dice **“ogni volta che avrete fatto questo al più piccolo di essi lo avrete fatto a me”**. Naturalmente, per voi che state per sposarvi è utile dire che sarà il vostro amore il segno dell'amore di Cristo. Quando la gente intorno a voi dirà: *“guarda come si amano”* con ciò sarete testimoni dell'amore di Cristo.

Tutto questo per dire che siamo chiamati a fare esperienza di Dio. Prima di tutto mettendoci dietro a Lui, ascoltando quello che ci vuole dire secondo l'indicazione che ci

viene da S. Paolo: *“teniamo lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della fede”*

È Lui che ci aperto la strada della fede e ci condurrà sino alla fine.

## CHE COS'È LA FEDE?

Cosa significa, per noi, gente del 2000, avere fede in Gesù? Per noi freddi calcolatori, abituati a ragionare con il nostro computer. Per noi, che stiamo conquistando pianeta per pianeta. Per noi, che se non tocchiamo con mano e non vediamo con i nostri occhi non crediamo. Per noi, che siamo prossimi a fare cose che prima erano riservate solo a Dio (vedi clonazione). Per noi, che spesso abbiamo frasi sulla bocca di questo tipo:

*“SONO FATTI MIEI”*

*“OGNUNO HA LA SUA COSCIENZA”*

*“TU PENSA A TE CHE IO PENSO A ME”*

Nonostante tutto questo, noi diciamo che avere fede, oggi, nel nostro tempo significa **combattere** queste posizioni culturali e sociali che portano ad un futuro incerto per l'uomo e invece vogliamo **riproporre** il vangelo come stile di vita, in quanto esso promuove sempre e indistintamente la vita e la dignità di ogni uomo. Il nostro asse di valutazione sociale e culturale, in quanto cristiani, resta sempre il discorso della montagna (qui sarebbe opportuno leggerlo).

Certo, aver fede significa fare un cammino serio, coerente, profondo, spesso contro corrente, con il fine di realizzare pienamente e felicemente se stessi e gli altri

Dobbiamo avere il coraggio di evocare in noi, quella **sana nostalgia di Dio** che qualche volta nella vita abbiamo sperimentato.

Dobbiamo andare in quell'angolo, talvolta oscurato, della nostra coscienza, perché lì ci aspetta ancora Dio scoprire quella novità, tanto antica, che il primo libro della Bibbia, la Genesi, così descriveva:

*“Dio creò l'uomo a sua immagine  
a immagine di Dio lo creò  
maschio e femmina li creò”*



## IMPORTANZA DI VERIFICARE

Per comprendere meglio questa immagine che è dentro di noi, lungo tutto il corso di preparazione, ci viene chiesto di verificarci su alcune cose, noi ne riassumiamo tre:

- 1) *verificare la propria fede*
- 2) *verificare la propria capacità di amare*
- 3) *verificare la propria relazionalità*

### *Verificare la propria fede*

È insito in ogni uomo rivolgersi a qualcuno che è al di sopra di sé, quasi che in ogni uomo ci sia una sorta di istinto religioso. Dunque, ogni uomo si rivolge al proprio dio. C'è chi lo vede nella natura, c'è chi se lo immagina in un certo modo, c'è chi lo cerca negli oggetti, ecc... E noi? **Qual è la nostra fede?** In che cosa crediamo? Forse se siamo qui, crediamo in Dio, ma quale Dio? Può essere che di Dio non ti importi nulla, che per la tua vita non sia importante, oppure lo è, lo ha mal verificato? In che misura?

È importante verificare **che tipo di fede abbiamo**, forse siamo rimasti al catechismo della prima comunione, ma quello è ben poca cosa. Forse gli eventi della vita o l'aver incontrato persone sbagliate, ci hanno portato lontano, forse nessuno ci ha mai fatto proposte serie, concrete. Anche questo corso prematrimoniale potrebbe essere l'occasione per un riavvicinamento più maturo.

### *Verificare la propria capacità di amare*

**Che cosa è la sessualità?** Certamente non bisogna pensarla solo in termini di genialità, perché la cosa sarebbe molto parziale. Diamo per ora, una prima definizione di sessualità: essa è la capacità di amare; è la struttura portante della nostra personalità.

Questa sessualità, trova la sua massima realizzazione nell'unione coniugale. Allora ci domandiamo: **come la viviamo questa capacità di amore?** Cosa ne pensa il nostro partner? Quale dialogo sessuale c'è tra voi due? È un dialogo o uno scambio di merce? Ricordate che cosa diceva Gesù: **“amatevi gli uni gli altri”**

Gesù ci chiede di realizzare la nostra sessualità nell'ambito più grande dell'amore, senza tabù o nascondimenti, ma con verità.

## Verificare la propria relazionalità

Abbiamo detto prima, che spesso si sente dire: “*io mi faccio i fatti miei degli altri mi importa poco*”. Questo chiudersi in se stessi la dice lunga sulla nostra poca capacità di amare, occorre invece **sapersi aprire agli altri**, accogliendoli per quello che sono, ma anche per quello che possono diventare. Non siamo isole, forse vorremmo tanto esserlo, ma ogni volta ci scontriamo con la realtà. Allora?

È bene lavorare seriamente su questo terreno della **relazionalità**, dell'incontro con l'altro, altrimenti come sarà possibile diventare compagni di viaggio per tutta la vita? Il tempo del fidanzamento, non deve solo dimostrare se il mio partner ci sa fare a letto, ma deve essere il tempo della scoperta, della verifica, delle mille domande per comprendere meglio la mia relazione con lui/lei. Dice la genesi: “*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*”.

Vedi come Dio vuole la relazionalità tra l'uomo e la donna? Fino ad essere una sola cosa. Che non significa pensarla allo stesso modo, fare le stesse cose, ma sempre saper trovare un punto di incontro.

## CONCLUSIONE

Dice s. Paolo: “non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, **ciò che è buono a lui gradito e perfetto**” (Rm 12, 2).

**Essere cristiani:** non significa “*Signore fammi la grazia di...*”, ovvero di essere esentati dalle vicende quotidiane che ci opprimono.

**Essere cristiani:** è trasformarci interiormente per affrontare queste vicende in un modo nuovo, non conforme alla mentalità comune

**Essere cristiani** significa voler incontrare Gesù Cristo per trovare e scoprire la nostra vera identità, la nostra vera umanità.

**Sposi in Cristo:** significa che la fede ha la sua parte, la più essenziale, per una buona riuscita del vostro matrimonio.

# RICHIESTA DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

## PREMESSA

L'incontro di questa sera è molto importante, perché tocca direttamente il sacramento del matrimonio, vogliamo così, cogliere l'**essenza** di questo sacramento.

Qui si tratta di matrimonio cristiano, allora non è sufficiente capire che cosa sia un matrimonio, bensì che cosa sia un **matrimonio cristiano**.

Quest'ultimo termine non è una aggiunta casuale, ma ha una sua valenza, tocca la natura stessa del matrimonio.

Questa nostra riflessione ci porta a capire quale sono le motivazioni della scelta che voi fate, in quanto sposi cristiani.

**Innanzitutto** non scegliete soltanto un rito, la bellezza e il fascino di celebrare il matrimonio magari in una bella Chiesa.

Questo non può giustificare la scelta del matrimonio religioso. Anzi, per capire meglio, possiamo sicuramente prendere in esame alcune categorie di persone e il loro modo di pensare.

**Una prima categoria**, sono quelli che intendono restare o sono costretti a restare nella **tradizione familiare** e non è possibile fare diversamente, perché spinti fortemente in questa direzione, o dalla famiglia d'origine o dal proprio partner, oppure dall'ambiente stesso che, non concepisce un matrimonio che non sia religioso.

Si arriva alla conclusione che non si può rompere questo legame o queste tradizioni, per cui si accetta inevitabilmente qualcosa contrario alla propria coscienza, e in questo modo si sta al gioco del rito esteriore e non si coglie il contenuto reale del sacramento che si celebra.

**Una seconda categoria** di persone, sceglie un **formalismo rituale**, al quale si è legati sentimentalmente, perché occorre fare una bella festa, occorre una bella Chiesa, una bella marcia nuziale, un'ave Maria cantata solennemente. Per ultimo, c'è l'abito bianco, irrinunciabile, bello, costoso. Ebbene, tutto questo, fa parte dell'esteriorità. Sposarsi

avendo con se solo questo, è incoerente; si pensa solo ad apparire, fare bella figura, ma il cuore rimane vuoto. Non si ha mai il coraggio di fare scelte vere, forti, autentiche.

**Un'ultima categoria** di persone, che concepisce il sacramento del matrimonio come una benedizione. Essere benedetti per l'inizio della vita coniugale, una sorta di “**buon augurio**” o peggio ancora una sorta di rito scaramantico come quando si benedice la macchina appena comprata.

Il sacramento del matrimonio non ha niente a che fare con tutto quello che abbiamo descritto sino ad ora.

## DISCEPOLI DI GESÙ

Ma allora che cos'è questo matrimonio religioso? In che cosa consiste?

Innanzitutto, per poter parlare di matrimonio religioso, occorre una condizione essenziale: che ci siano **due persone di fede**.

In particolare noi parleremo di discepoli di Gesù Cristo, che si conoscono e si riconoscono come tali, pur con tutte le fragilità e i limiti del caso.

Cosa significa riconoscersi come **discepoli**? Che Gesù non è solo un pensiero devoto alla sera mentre sto per addormentarmi, ma bensì un maestro di vita, che sta alla sorgente stessa della mia esistenza e della nostra fede. Come tale, deve avere un posto predominante all'interno dell'organizzazione del matrimonio e della nuova famiglia che si formerà. Sposarsi nel Signore significa **costituire un legame** con il mio partner, ma anche con Gesù.

Dunque, quando due persone si uniscono nell'alleanza della vita, nell'alleanza dell'amore, che cosa accade? Inizia una relazione che non è puramente formale, ma entra nell'intimo dei propri sentimenti, delle proprie emozioni, diremmo nel concetto stesso della vita, tanto che ognuno del due deve riorganizzare la propria esistenza in funzione dell'altro.

## PROGETTARE L'AMORE

Il progetto di una coppia che si sposa, per ovvietà delle cose, non può essere individualista, deve essere necessariamente comunitario. Lo stare insieme per tutta la vita

non si improvvisa: marito e moglie non si nasce, lo si diventa. Ecco perché **occorre un progetto**, condividere le stesse idee sul come stare insieme, almeno sui principi di fondo. Come cristiani, gli sposi sanno che al centro del loro progetto, c'è il progetto di Dio, proposto da Gesù Cristo: *“come il Padre ha amato me, così io ho amato voi”*.

Gesù prende come misura dell'amore, l'amore del Padre, un amore infinito, poi dice: *“amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”*

Due cristiani che vogliono percorrere insieme la via dell'amore, capiscono subito che sono al centro della proposta di Gesù. E dunque, chiedono di essere sacramento dell'amore di Cristo.

**Questo significa, che gli sposi in Cristo non solo chiedono un sacramento, ma diventano un sacramento: segno visibile dell'amore invisibile di Dio.**

Nel sacramento del matrimonio la coppia sceglie di diventare sacramento dell'amore di Dio, questo vuol dire, che attraverso a propria realtà di coppia che si ama, lasciano passare, trasparire un amore più grande. Gesù Cristo diventa così modello e sorgente dell'amore della coppia.

Ma come è fatto l'amore di Gesù? Come lo si può spiegare? Lo facciamo con le sue stesse parole: *“non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* questo è vero amore: oblativo, di donazione, non di accaparramento. Si capisce così, quanto sia insensato dire: *“io prendo te come mia sposa/o”*; invece quanto sia autenticamente vero dire: *“io mi dono a te”*.

Con questo, abbiamo messo alcune basi al progetto d'amore coniugale: un amore unico, totale, indissolubile, come certamente lo è quello di Gesù.

Facciamo un passo in avanti per dire che, nel sacramento del matrimonio, una virtù essenziale è: **LA FEDELTÀ**.

Fedeltà, significa che di fronte a me c'è una persona con la quale voglio condividere un progetto di vita. Fedeltà, richiama subito alla mente la **coerenza delle nostre scelte**, con ciò vogliamo dire che nella nostra società passiamo con troppa facilità da una scelta ad un'altra, e questo non giova per il maturare della propria personalità, molto di più rimanere saldi su alcuni principi che a noi ci sembrano importanti per il nostro vivere..

Dunque, il sacramento del matrimonio è, prima di tutto, una **realtà esistenziale** piuttosto che sentimentale, una realtà progettuale prima che causale, una realtà dinamica piuttosto che statica.

Per questo, sempre più poniamo l'accento sul fatto che occorre mettere insieme fede e vita, la coppia è chiamata a tradurre nella realtà di ogni giorno le scelte di fede che ha fatto.

Vogliamo darvi ora tre indicazioni che paiono importanti per il cammino di coppia:

*1° comportamento di disponibilità e di umiltà reciproca. La coppia non deve essere una palestra per la lotta dei propri diritti.*

*2° La coscienza profonda di essere una coppia di peccatori, che sanno con certezza che l'ideale di vita sta sempre davanti a loro, sempre da raggiungere.*

*3° Pronti a dare e ricevere il perdono: "Fratelli non amate a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità".*

## AL CENTRO: L'AMORE

Ma al centro del matrimonio c'è l'amore. (qui si potrebbe leggere il n°49 della Gaudium et Spes).

Ma che cos'è l'amore? Diamo tre indicazioni, non esaustive, ma indicative:

- ✓ **Riconoscimento dell'alterità:** di fronte a me c'è una persona, con i suoi pregi e i suoi difetti, con la sua storia, con i suoi sentimenti. Riconoscerla significa accoglierla, accettarla, condividere.
- ✓ **Rispetto della diversità:** contro ogni idealizzazione dell'amore che vorrebbe la scomparsa delle differenze. (qui si potrebbe leggere il racconto sul matrimonio di Khalil Gibran poeta libanese).
- ✓ **Fedeltà:** la sapiente gestione del progetto di vita fatto insieme. Significa, inoltre, non disertare il luogo dell'impegno scelto e voluto. Significa dare fiducia ad un'altra persona.

Insomma, l'amore è costruire insieme e, in questo costruire, ognuno mette a disposizione il proprio tesoro. Offriamo alcune linee generali:

- *Scambio fatto nell'uguaglianza delle persone*
- *Scambio creativo.*
- *Partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale.*
- *Ripartire equamente i luoghi di potere: chi decide?  
Come si decide?*
- *Permettere all'altro di esistere.*
- *Saper comunicare.*

## MATRIMONIO COME REALTÀ NATURALE

Con questo tema iniziamo un discorso più specifico sul matrimonio. Lo facciamo ponendoci **due domande** importanti:

Quali i valori permanenti e qualificanti di un matrimonio? Prima ancora della rilevanza sacra.

Quale il nucleo fondamentale che ci aiuta a comprendere il valore del matrimonio?

**A)-** *Dato dalla natura e non prodotto dalle convenzioni sociali, il matrimonio è un'istituzione naturale, che antecede la società stessa, in quanto:*

1. Biologicamente (la sessualità), psicologicamente (la pulsione), spiritualmente (il donarsi) dicono apertura all'altro.
2. L'unione uomo-donna realizza la nostra umanità, la nostra natura.
3. La generazione di un terzo è un fatto naturale, che realizza i punti sopradetti.

Tutto questo ci dice che la struttura intima della persona umana è:

- **ESSERE PER L'ALTRO**
- **ESSERE CON L'ALTRO**

Così come avviene proprio nel matrimonio.

**B)-** *Non dimentichiamo che il matrimonio ha le sue radici nella stessa origine dell'uomo:*

*cfr. il significato della sacralità della vita in ogni popolo e religione*

*cfr. per questo ogni popolo esprime con riti e cerimonie il matrimonio.*

## MATRIMONIO COME SACRAMENTO

La Bibbia presenta il matrimonio come una comunità di relazione tra uomo e donna, fondata:

- 1. sull'uguaglianza: "ossa delle mie ossa"*
- 2. reciproca dedizione: "due in una carne sola"*
- 3. mutuo aiuto: "farò un aiuto simile a lui"*

dunque, la Bibbia mostra come a partire da due individualità si arrivi a formare una unità profonda nella reciprocità.

Inoltre, l'**Antico Testamento**, usa molto spesso l'immagine del matrimonio per significare l'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Il matrimonio è il **SEGNO** forte e visibile (cfr. Osea, Cantico, Tobia e Sara ecc...).

Nel **Nuovo Testamento**, Gesù ci riporta all'origine del matrimonio, come realtà creata da Dio, con delle leggi ben precise incise nella stessa natura dell'uomo.

In Mt. 19, 1ss Gesù pone una forte e incondizionata condanna di ogni forma di infedeltà e di divorzio e presenta la relazione tra marito e moglie come donazione e impegno in ordine all'amore e alla fedeltà reciproca.

In Ef. 5, 21 – 32 s. Paolo paragona la relazione tra marito e moglie alla fedeltà che lega Cristo alla Chiesa.

Ma è nell'istituzione dell'Eucaristia che si compie l'unione sponsale tra il Cristo sposo e la Chiesa sua sposa. Lo sposalizio si compie nel dono reciproco, dato e ricevuto.

Dunque, il matrimonio è segno dell'amore e della fedeltà di Gesù per la sua Chiesa. Da qui la risposta alle domande che ci ponevamo poco sopra. Alla prima domanda non possiamo non rispondere *l'amore*:



- ❖ **un amore veramente umano**, che tenga conto che ogni individuo è composto dal corpo ma anche e soprattutto dallo spirito, e dunque quando diciamo amore non parliamo solo di baci e carezze, ma di volontà, decisione, dedizione, sacrificio, ecc....
- ❖ **un amore totale**, senza indebite riserve o calcoli egoistici, in un progressivo cammino che gradualmente porta ad amare l'altro fino al sacrificio di se stesso per il bene dell'altro.
- ❖ **Un amore fedele**, questo è quello che qualifica una coppia ed il suo matrimonio.
- ❖ **Un amore fecondo**, aperto alla vita, che sa donarsi in gesti concreti, teneri, affettuosi e per questo generativi di un nuovo essere umano. Un amore fecondo, contrario all'amore egoista ed egocentrico.

Per la **seconda domanda** ci riferiamo all'identità del matrimonio. È che cos'è il matrimonio? È solidarietà, per sua natura vocazione alla solidarietà, sia nel suo interno, sia all'esterno. Nasce dall'amore solidale e produce solidarietà:

*“l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa attivamente”* (Redemptor Hominis n° 10).

Dunque, **la logica del matrimonio**, ossia dei rapporti interpersonali tra i membri del nucleo coniugale e familiare, è quella della gratuità del dono, in contrasto con la logica del “io ti do - tu mi dai”.

*“La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.*

*Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi*

*rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore". (FC n° 43)*

## CONCLUSIONE

*"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande". (Matteo 7, 24-27).*

Il brano ci parla di una casa da costruire, così come due fidanzati devono fare prima di sposarsi. Tuttavia, la casa di cui parliamo non è tanto quella materiale, quanto quella interiore spirituale. Il brano afferma la quotidianità della vita degli sposi dopo aver costruito la casa. È una quotidianità fatta anche di sofferenze, ma la casa costruita sulla roccia ha un altro futuro più pieno e più sicuro. Come si può notare, la consacrazione sacramentale degli sposi è un coinvolgimento totale della propria esistenza nella realtà in cui si vive.

# RELAZIONE INTERPERSONALE 1

## P R E M E S S A

Iniziamo con il voler evidenziare alcune **false aspettative** e **concezioni errate** circa il matrimonio e la vita familiare. Lo facciamo per togliere subito di mezzo modi di dire e di pensare che certamente, a nostro avviso, non aiutano la costruzione di una famiglia.

### 1. False aspettative

1. La famiglia e il matrimonio riusciti realizzano il paradiso in terra ed ogni individuo deve necessariamente trovare in essa ogni gratificazione. *Invece la famiglia per natura sua è conflittuale. L'importante è affrontare bene i conflitti (senza negarli, senza rassegnarsi, senza aspettare).*
2. Siamo sposati, quindi dobbiamo fare tutto insieme (stesse idee, stesse cose ecc...). *Invece occorre favorire la differenziazione (ricordare la poesia di Gibran)*
3. Una buona relazione sessuale causa inevitabilmente un buon matrimonio. *L'intesa sessuale è una componente importante dell'armonia matrimoniale, ma è la conseguenza non la causa di essa.*
4. Il matrimonio è questione di fortuna. *Invece è questione di persone.*
5. Un matrimonio è stabile quando le cose non cambiano e non ci sono problemi. *Invece, il matrimonio e la famiglia per natura loro sono in continua evoluzione (qui si può accennare al ciclo vitale della famiglia).*
6. Ognuno sa da sé cosa significa essere marito e moglie. *Invece occorre sapersi aiutare a vicenda per realizzare i propri ruoli di marito e di moglie.*

### 2. Concezioni errate

1. **Se ci sono discussioni fra di noi vuol dire che non ci amiamo più.** *Si crede così a un matrimonio che non esiste. Occorrono invece, molte discussioni ma costruttive.*
2. **Quando ci si ama non c'è bisogno di spiegarsi, l'altro deve saper intuire.** *Questo è un matrimonio fatto per presupposti, fatto di falso amore.*
3. **Quando ci sposeremo tutto cambierà** (frase sott'intesa spesso da entrambi).
4. *Certo che cambierà, ma non come sottintendo.*
5. **Se il matrimonio non funziona, avere un figlio risolve tutto.** *Niente di più falso. Così pensando il figlio diventa vittima, frutto non del reciproco amore, ma dell'insofferenza tra i due.*

La famiglia è un **sistema** psicosociale in evoluzione.

Si chiama sistema quel complesso di elementi che **interagiscono** fra di loro e il cui prodotto è maggiore della somma dei componenti.

Una famiglia non è dunque formata solo dal numero dei suoi membri. Nessuna famiglia è composta da due persone soltanto, neanche quella senza figli, ma

$$1+1=3 \quad 2+1=4 \quad \text{ecc....}$$

Questo elemento in più costituisce la famiglia; stiamo parlando della **relazione** tra i due (o tre o quattro ecc... membri della famiglia), dell'atmosfera che si crea. È quel qualcosa di invisibile, impalpabile ma che in **realtà costituisce la famiglia**.

Inoltre, fare famiglia non vuol dire stare insieme, **IO+TU**, ma stare insieme per costruire qualcosa in comune. Dove si colloca questa realtà comune? Nello spazio della relazione, **nello spazio in cui io e te ci incontriamo**. È un'area comune che oltrepassa l'ambito particolare tanto dell'uno quanto dell'altro: non si compie nell'uno o nell'altro dei due, ma nello spazio tra i due, in quel terzo elemento che si costruisce tra loro, trascendendoli entrambi.

Senza questa realtà comune la famiglia è ridotta ad aggregato o condominio di persone.

Ora il **bene comune** porta con sé:

*contenuto affettivo: amarsi*

*contenuto relazionale: amarsi come*

*contenuto finalistico: amarsi perché*

Il bene comune dice che la famiglia non è proprietà di nessuno, ma è il risultato **dell'azione di tutti**, perché tutti contribuiscono a formarla o a distruggerla.

Insomma, il fine nasce dalla relazione. Il buon esito della famiglia non dipende solo dalle condizioni iniziali ("*stiamo bene insieme*") o dalle capacità del singoli, ma soprattutto dalle regole del gioco che si stabiliscono, **sul come**.

## SPOSATI MA NON SPOSI

Ragionare in termini di coppia è davvero una novità.. significa passare da una mentalità individualistica a una di coppia (es. delle vacanze: quest'anno andiamo al mare, no! Andiamo in montagna..... dove si va?).

Richiede il volontario abbandono di criteri basati sulle esigenze personali, per **accogliere il diverso**.

*Diverso biologicamente* : uno essere sessuato maschile, una essere sessuato femminile.

*Diverso psicologicamente* : sentimenti, emotività, sensibilità, acume, carattere, temperamento, ecc...

*Diverso socialmente* : famiglia ricca/famiglia povera; famiglia del nord/famiglia del sud; famiglia di nazionalità diverse; ecc...

*Diverso culturalmente* : per studi; per comportamenti; per principi; per nazionalità; ecc...

*Diverso per storia personale e familiare* : ognuno ha avuto esperienze di vita proprie, chi più serene, chi più tragiche ecc...

È difficile integrare il proprio mondo con quello di un altro. Amare se stessi è un dato di partenza, amare gli altri è una conquista coraggiosa.

La scelta finale deve essere la **fusione** delle due mentalità e forse non corrispondente alle idee di partenza di nessuno.

E dunque, il passaggio **dall'io al noi** comporta la ridefinizione del concetto di bene personale fino al punto che ciò che prima era un bene per me, ora può diventare un male.

**Ciò che conta è l'intesa**, i meriti e i demeriti personali sfumano. Non ha senso cercare di chi sono le colpe o i meriti, perché in una famiglia un colpevole non esiste, come non esiste un eroe.

## CHE STILE ABBIAMO?

Stare insieme: un posto a tavola in più o un progetto comune?

Non è la stessa cosa sposare Andrea piuttosto che Alberto, la coppia prende una fisionomia ben precisa a seconda del partner che si è scelto.

Anche per il figlio, appartenere ad una famiglia piuttosto che ad un'altra è significativo per la costruzione della propria personalità.

Nel sistema familiare si creano delle relazioni con caratteristiche difficilmente riscontrabili in altri tipi di relazione: una specie di **FILO ROSSO** che collega in modo peculiare le persone e i loro comportamenti. Questi si vedono, quello no. Come individuarlo?

Come l'individuo, neanche il sistema familiare può vivere senza adottare uno stile: *un modo ricorrente di pensare, sentire, interagire, un insieme di meccanismi costanti per fronteggiare gli stress*, un corredo stabile di aspettative realiste e regole di vita.

Senza filtri, regole e criteri non si vive. **O si sceglie uno stile o lo si subisce**. O sono le persone a prendere in mano la situazione e a decidere che cosa vale e che cosa è secondario, a scegliere come agire e reagire, oppure saranno i fatti stessi della vita a imporre le loro regole. **O si guida o si è guidati**.

Nessuna famiglia può esimersi dal prendere posizione di fronte alle sfide della vita. I cambiamenti o li si assimila in modo funzionale o disfunzionale. *Come reagiamo al mondo? Come scegliamo? Come interpretiamo i fatti?...* Dipende dallo stile, che può essere maturo oppure no. Insomma che stile creiamo in casa nostra? Alcuni esempi di stile **poco maturo**.

✓ *“fra noi tutto va bene, perciò non c'è niente da discutere”*

- ✓ *per una piccola controversia, subito si accendono le lotte e si dichiara il disastro. Un modo come un altro di evitare lo sforzo della mediazione.*
- ✓ *Tutti si dedicano a rendere difficile la vita degli altri, tutto è discusso e sempre messo in discussione.*
- ✓ *“I figli sono l’unica ragione della nostra vita”*
- ✓ *“Tanto non mi capiranno mai”*

Allora, per i fidanzati è importante prima di preoccuparsi del **che cosa** faranno insieme, dovrebbero chiarirsi **come** vogliono vivere insieme. **Come trattiamo le cose più importanti?** Qualunque sia l’oggetto in esame (denaro, sesso, figli, parenti, lavori...).

L’importante è il come lo si affronta: in modo altruista, egoista, difensivo, creativo, convenzionale?

Per cogliere lo stile non occorrono chissà quali regole psicologiche. Basta far funzionare la propria intelligenza:

*il chimico dice che l’acqua è composta da ossigeno e idrogeno e non gli importa se viene dalla montagna o dalla pianura, che sia fredda o calda.*

*Il chirurgo si concentra sul fegato o sullo stomaco o su... e non si chiede di che colore sono gli occhi del paziente.*

Non possiamo pensare così in modo settoriale, bianco o nero.

La vita familiare è **come un romanzo** che i personaggi scrivono giorno per giorno. Il romanzo ha una trama di fondo e tanti episodi particolari. Leggere il romanzo senza capire la trama è una perdita di tempo.

*Insomma che cosa c’è sotto? Qual è il problema di fondo? Perché la difficoltà di creare uno stile comune? È il problema di sempre di ogni uomo, di ogni famiglia, di ogni comunità:*

**conciliare l’amore per l’altro (il donarsi, l’integrarsi)  
con l’amore per se stessi**

Sapendo che noi ci fidiamo più di noi stessi che degli altri.

**Ecco il dramma**, davvero centrale: *la ricerca appassionata di un bene che sia davvero tale, totale e integrale e la concomitante tendenza ad impoverirlo, rovinarlo se non addirittura a privarsene del tutto*. Le tendenze egoistiche sciupano il pieno possesso di ciò che pur si desidera fino in fondo.

## LA COMPLEMENTARIETÀ DEI RUOLI

La famiglia, abbiamo detto, non è proprietà di nessuno, ma è il frutto della **collaborazione** di tutti. Ogni persona ha quindi un ruolo, ossia, ricopre una funzione nella famiglia.

Per la costruzione del bene comune è importante sapere come i diversi ruoli devono mettersi in rapporto, come armonizzarli tra di loro.

Cosa significa complementarità: **aiuto reciproco, inter-dipendenza, confidenza**. È la capacità di amare e di farsi amare, di dare e di ricevere, saper comandare ma anche obbedire.

Come raggiungere questo adattamento reciproco?

1. Nessuno dei due partner si può considerare in possesso di tutti i mezzi per costruire la famiglia, ma si deve sentire bisognoso delle risorse dell'altro. Occorre avere il coraggio di ammettere: "*lo per alcune cose non sono capace, ho bisogno di te*". Svanisce così il problema di chi deve comandare perché di volta in volta l'importante diventa *come* e *quando*.
2. La complementarità non è divisione dei ruoli (io lavo i piatti e tu stiri), ma integrazione, ossia, comprendere e sostenere le attività dell'altro.

Questi due punti fanno sì che la vita di coppia non sia come un gatto sornione che si dà da fare per trovare il suo posto e una volta trovato si addormenta tranquillo.

Anche qui alcune indicazioni

- ✓ *Imparare a comunicare efficacemente*
- ✓ *Sviluppare una certa competenza nel prendere decisioni*



- ✓ Cercare di realizzare un sistema di guadagno e di spesa del reddito familiare soddisfacente
- ✓ Raggiungere un grado soddisfacente di relazione sessuale
- ✓ Prepararsi ad essere genitori
- ✓ Raggiungere relazioni soddisfacenti con i parenti e con gli amici
- ✓ Realizzare delle abitudini domestiche e degli orari soddisfacenti che facilitino un tranquillo e ordinario funzionamento del lavoro e del tempo libero.

## CAPACITÀ DI RIMANERE NELL'AMORE

Un conto è l'innamoramento, un conto è l'amore maturo. L'innamoramento ha la sua importanza, soprattutto in funzione dell'amore maturo. Vediamo:

Innamoramento è:

una idealizzazione, è una relazione romantica piena di sentimento, è più un volere amore che un dare amore. È una pretesa di fusione reciproca.

**Chi garantisce il futuro**, l'innamoramento o l'amore maturo? La capacità di restare nell'amore maturo richiede che la persona vada al di là delle caratteristiche fisiche-psichiche dell'altro. La relazione matura è altruista, basata sulla volontà di amare e di dare amore.

Perché l'attrazione diventi amore maturo occorre che sia presente un **contenuto** ben preciso e di un **obiettivo** verso cui tendere.. insieme perché? Per fare che cosa? Per andare dove? Va bene il parlarsi, ma di che cosa? Bellissima la voglia di aiutarsi e di capirsi, ma su quali contenuti e per quali scopi? Un amore senza contenuti e obiettivi precisi è semplice socializzazione.

Dunque l'amore è un atto di **volontà**, non solo sensazioni, emozioni. L'atto di volontà è una **decisione libera** e determinata che si traduce in fatti

L'amore maturo è volersi impegnare, comporta tensione e crescita, ci si sente sempre in partenza, mal arrivati.

**La scelta** dell'altro non si basa sul corpo, ma **sul valori** e sul tipo di vita rappresentati da quel corpo e da quella persona.

A questo punto è chiaro, ed è logico, che l'amore maturo porti con sé delle **richieste forti**:

**Fedeltà e indissolubilità**: se amo, non posso pensare che il sentimento che mi muove possa mutare e anche all'altro non farebbe piacere di essere amato "a tempo".

**Senso di appartenenza**: solidarietà e fiducia fra i partner, diversa da solidarietà e fiducia che si può avere con gli altri. "*Ti amo perché ho scelto di amarti*".

**Impegno per il futuro**: l'amore non è un ricordo del passato, qualcosa che sta alle spalle. L'amore è alla fine, non al principio. L'amante maturo si sente il regista di una realtà che si prospetta davanti a lui e vive in stato di cammino. L'innamorato si sente in cima ad una vetta.

**Sforzo e sacrificio**: nuovi avvenimenti andranno contro la scelta fatta (ricordare Mt. 7, 24-27), bisogna impegnarsi per consolidare la scelta fatta. Ci si innamora spontaneamente ma non si rimane nell'amore per spontaneità.

# RELAZIONE INTERPERSONALE 2

## LA COMUNICAZIONE

Non basta sapere **che cosa** e **come** si comunica ma occorre anche valutare l'**effetto** che una data comunicazione ha sulla relazione.

*Qual è la reazione che un dato messaggio provoca in chi lo riceve? Da quale contesto emotivo dell'emittente parte la comunicazione? Che atmosfera ha prodotto?*

Es. domanda del papà: *“Ti posso aiutare?”* Messaggio verbale chiaro, ma infiniti messaggi non verbali del tipo:

*“voglio che tu riconosca la mia autorità”*

*“da solo non sei capace”*

*“facciamo la pace”*

*“non ignorarmi”*

*“non crearmi dei guai facendo sempre di testa tua”*

Nella relazione tutto è comunicazione. Essa può essere:

**verbale:** la parola

**gestuale:** il corpo, lo sguardo, il tono della voce, il silenzio, i muscoli...

**simbolica:** attraverso parole, gesti, oggetti, azioni. (Es. del regalo che possono voler dire amicizia, riconoscenza, segno di prestigio).

La comunicazione è chiara quando c'è **corrispondenza** fra parola, gesto e significato. A chiarezza di messaggio corrisponde chiarezza di risposta.

Più il messaggio è ambiguo, più è necessaria l'interpretazione da parte del ricevente con il rischio aumentato che la sua risposta sia ambigua e non appropriata.

C'è anche una comunicazione non intenzionale: *“l'uomo può controllare le sue parole, fino a un certo punto, anche i suoi gesti, molto meno le sue emozioni e i suoi sentimenti, specialmente quelli che possiede senza conoscerli”*.

La comunicazione contiene un aspetto di:

**contenuto:** ciò che dico

**relazione:** come lo dico. (Es. *“per favore puoi aprir-mi la finestra?”* diverso da *“Apri quella finestra!”*).

Per creare relazione, la parola ha bisogno del messaggio non verbale. Es. lo speaker del telegiornale si fa capire ma non crea relazione, viceversa l'attore. Dunque:

- ✓ La comunicazione implica sempre una **molteplicità di messaggi** a livelli differenti.
- ✓ Il **livello non-verbale** è quello che vivifica il messaggio e la relazione. È a questo livello che spesso si comunicano sentimenti, desideri e bisogni.

## LIVELLI DI COMUNICAZIONE

Ora attraverso un piccolo esempio, un dialogo molto banale tra marito e moglie, possiamo cogliere i diversi livelli di una comunicazione. Per una coppia, è necessario allenarsi a questi livelli, perchè aiutano a cogliere il significato profondo dietro ad una semplice domanda. Teniamo presente che ognuno di noi in una relazione, ancor di più se è importante, tende a nascondere le vere domande, generalmente su temi quali la fiducia, la richiesta di affetto, il riconoscimento, la conferma della propria personalità ecc...

### PRIMO LIVELLO: parole

**DOMANDA DI LEI:**

*“Cosa importa avere tanti soldi; potresti venire a casa prima e così ceniamo tutti insieme”.*

(problema strumentale)

**RISPOSTA DI LUI:**

*“Ho delle scadenze da rispettare; non dipende da me; se posso verrò prima”.*

(problema strumentale)

## **SECONDO LIVELLO: messaggio silenzioso**

*D"Vorrei stare con te".*

(Ricerca di dipendenza)

*"Ho sentito la tua richiesta e a volte la soddisfo, ma voglio anche mantenere la mia autonomia".*

(Ricerca di autonomia)

## **TERZO LIVELLO: richieste più profonde**

*"Io sembra forte, ma ho bisogno del tuo incoraggiamento anche se mi vergogno ad ammetterlo".*

(Voglia di intimità)

*"Sono indeciso se lasciarmi andare con te o rimanere sulle mie. Posso amare senza annullarmi?"*

(Paura di intimità)

Il problema è che lei e lui, interpretano la relazione **solo** dalla propria prospettiva, solo guardando ai propri bisogni.

L'accordo ci sarebbe se sapessero dirsi apertamente il messaggio affettivo. **Accogliere per integrare.**

Nella banalità degli argomenti quotidiani le persone parlano del loro modo di sentire la vita. Sull'esempio di prima:

*per la moglie, vivere bene significa ricercare dipendenza*

*per il marito, vivere bene significa essere autonomi, liberi*

*per la moglie si sta bene al mondo quando si è con un altro*

*per il marito, invece, si è bello stare insieme, ma non troppo*

in fondo tutti e due parlano del significato della parola amore.

Allora, **la proposta è accogliere per integrare**, con il risultato di una nuova sensibilità affettiva comune.

**Comunicare diventa così un lasciarsi contaminare a vicenda.  
Insomma, quanta fiducia siamo disposti a concederci l'un l'altro?**

## REGOLE DI COMUNICAZIONE

**Ciascuno parli per sé e non al posto di un altro.** Spesso capita quando ci sono di mezzo i sentimenti. Manifestare apertamente il proprio animo è imbarazzante.

**Nessuno è capace di leggere la mente altrui.** È un processo pericoloso presumere ciò che l'altro sente o pensa dentro di sé.

**Non interrompere l'altro mentre parla.** Primo per una questione di sana educazione, poi perché è solo nella completezza che io posso comprendere.

1. **Evitare i doppi messaggi.** Es. "*che cos'hai?*" "*Niente*" e lo dice con un musone lungo lungo.
2. **No agli intermediari.** La comunicazione deve essere diretta.
3. **Niente allusioni, ironia, sottintesi.** Che aprirebbero ad accuse vicendevoli.
4. **Non rivangare il passato.** In una discussione, magari accesa, il passato non viene rievocato con fedeltà, ma estraendo da esso solo quello che serve per la propria tesi. E poi è sempre meglio ipotizzare soluzioni future.
5. **Un argomento alla volta.** Altrimenti si confonde ulteriormente la situazione.

6. **Esprimere la richiesta in modo positivo.** Anziché lamentarsi o criticare, per esprimere in modo chiaro ciò che si vuole dall'altro.
7. **È bene chiedersi:** *"che cosa ha voluto dirmi?"* e se è il caso chiedere spiegazioni.
8. **Parlare** in io e non in tu. Es.:

**Affermazione in tu**

Sei il solito distratto. Non fai un piacere neanche a morire. Ma le tue cose, quelle, non te le dimentichi mai..."

**Affermazione in io**

La tua dimenticanza mi ha fatto veramente arrabbiare; contavo su di te; per me era importante.

Si esprime lo stesso rammarico, ma senza accuse. Si descrive la stessa situazione ma senza giudizio.

Ogni particolare è importante nella comunicazione, tutto deve convergere verso un unico punto: far sentire all'altro/a il proprio amore. E' questo tendere l'uno verso l'altro, per trasmettersi amore su ogni piano, che rende unica e irripetibile nella sua totalità comunicativa la relazione di coppia. E' per amore che ci si è scelti; è per amore che si vuole ascoltare, aiutare, incoraggiare, correggere, perdonare.

*"se mi chiedessero qual è la causa più frequente della fine di un rapporto... direi che è l'egoismo. Viviamo in un'epoca di narcisismo e molti non hanno mai imparato o hanno dimenticato come si fa ad ascoltare gli altri"*

R. Sternberg

# LA VITA SECONDO LO SPIRITO

*“La Chiesa è fermamente consapevole che la vocazione della famiglia è ultimamente vocazione alla santità cristiana. Di conseguenza la pastorale è chiamata a porre al centro della sua sollecitudine la «vita secondo lo Spirito» della coppia e della famiglia cristiana...”*

Allo scopo di porre al centro della nostra riflessione ed azione pastorale la *vita secondo lo Spirito*, ci interroghiamo sul significato di questa espressione paolina, per comprendere chi è l'uomo spirituale, cioè quello nato dallo Spirito e che vive secondo lo Spirito (Gal 5,13ss) secondo il profilo che ne traccia il Nuovo Testamento. Si tratta cioè di vedere qual è quella *qualità della vita* che il NT chiama anche *vita nuova* affinché possiamo calare e contestualizzare i tratti di essa nel nostro vissuto quotidiano e rendere un po' più autentica e radicale la nostra vita cristiana.

## L'incontro con Cristo all'origine della vita spirituale<sup>2</sup>

a) *“Ho visto il Signore!”*

Vita secondo lo Spirito è, secondo s. Paolo, non tanto vivere un cambiamento sul piano etico, dei valori e delle scelte, bensì vivere un cambiamento sul piano della fede che nasce anzitutto da un incontro: quello con Cristo. Solo scoprendo Gesù, l'apostolo accetta di investire tutta la sua vita in ciò che più conta: la Sua conoscenza. *“Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù”* (Fil 3,7-8). Infatti s. Paolo, sulla via di Damasco, incontra Cristo, e tale fatto diventa l'evento decisivo della sua vita. Paolo afferma senza esitazioni sia in 1Cor 9,1 che ancora in altri testi:<sup>3</sup> *“Ho visto il Signore”*.

---

<sup>1</sup> CEI, Direttorio di Pastorale familiare, ed. CEI, Roma 1993, n. 112.

<sup>2</sup> L'impianto e le idee di fondo del presente paragrafo e del successivo si devono a P. ROTA SCALABRINI, *La vita secondo lo Spirito*, lezioni anno accademico 2000-2001, Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, Milano.

<sup>3</sup> Cfr. Gai 1,15-17; iCor 15,8; Fu 3,12; ITm 1,12-16.



Se Paolo torna qua e là nelle sue lettere a ricordare la sua prima esperienza di vocazione, e lo fa talora anche con una certa nostalgia, è perché ritiene questo incontro fondante e decisivo per la vita cristiana in quante tale.

L'incontro con quel Gesù che lui perseguitava diventa, da quel momento, la circostanza che trasforma tutta la sua vita, la quale subisce una svolta e riceve un nuovo orientamento verso la persona di Cristo morto e risorto. Così, da nemico di Gesù diventa amico, da avversario diventa discepolo.<sup>4</sup>

#### *b) Creatura nuova*

Per Paolo, Damasco è anche un'esperienza di *nuova creazione*;<sup>5</sup> così come Dio nella creazione disse "sia la luce", così fece luce nel cuore di Paolo: "*Se uno è in Cristo è una creatura nuova*" (2Cor 5,17). Per l'Apostolo, Damasco è l'incontro con un Dio che, proponendo un atto di nuova creazione, offre *amicizia, comunione, reciprocità, alleanza*.

Potrebbe però sorgere l'obiezione che l'esempio di Paolo sia troppo distante da noi, come se egli fosse un santo perfetto e irraggiungibile. È egli stesso che ci rassicura in senso opposto affermando che sente profondamente il limite della sua condizione: "*Io sono l'infimo degli apostoli e non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*" (1Cor 15,9).

L'esperienza di Paolo è paradigmatica dell'incontro che deve segnare la vita di ogni credente. Il cristiano è colui che ha fatto un *incontro decisivo con il Signore Gesù* che ha cambiato la sua vita.

Dunque vivere la vita da cristiani significa viverla non più per se stessi, tesi solo alla propria soddisfazione, bensì per il Signore Gesù, decentrandosi da sé per ricentrarsi in Cristo. Scrive in proposito R. Cantalamessa: "*si tratta di una specie di rivoluzione copernicana che si attua nel piccolo mondo che è l'uomo*.

*Nel sistema vecchio, tolemaico, si pensava che la terra sta immobile al centro dell'universo, mentre il sole le gira intorno; ma la scienza, con Copernico, ha rovesciato*

---

<sup>4</sup> "Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio a causa mia" (Gal 1,22-24).

<sup>5</sup> "E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2Cor 4,6).

*questa opinione, mostrando che è il sole che sta fermo al centro e la terra che gli gira intorno. Dobbiamo passare anche noi dal sistema vecchio al sistema nuovo. Nel sistema vecchio è il mio «io» che vuole stare al centro assegnando a ogni cosa il posto che corrisponde ai propri gusti; nel sistema nuovo è Cristo che sta al centro e regna, mentre il mio «io» si volge verso di lui per contemplarlo, servirlo e ricevere da lui «lo Spirito e la vita»<sup>6</sup>*

## Lo Spirito Santo nella vita del cristiano

### a) Accogliere lo Spirito come dono

Lo Spirito Santo è per l'Apostolo innanzitutto un *dono* dato dal Padre e da Cristo ai credenti, che non può essere in alcun modo conseguito dall'uomo, dai suoi sforzi, che in altre parole non costituisce la realizzazione di alcune sue potenzialità segrete. Lo Spirito è grazia, è la *Grazia!*

I testi paolini usano allora diversi termini che ricordano chiaramente che esso è dato, mandato, elargito, versato.<sup>7</sup> Se non è il risultato di una conquista umana, esso chiede all'uomo semplicemente di essere accolto, come la fede e nella fede. Il termine che indica tale accoglienza nell'uomo è "*ricevuto*".<sup>8</sup>

Questo dono ha le caratteristiche dei tempi nuovi, definitivi. Pertanto lo Spirito di Dio dimora stabilmente nei credenti, se essi *permangono nella fede*. A differenza dell'AT dove si sottolineava il fatto che Dio dava e ritirava lo Spirito come voleva, nel NT con gioia si afferma che sono arrivati i tempi in cui Dio effonde il suo Spirito senza misura. E il dono ha caratteristiche di stabilità, di permanenza, sì che il popolo che lo riceve può dirsi popolo messianico proprio perché su di lui riposa lo stesso Spirito che i profeti dicevano avrebbe "riposato" sul Messia.<sup>9</sup>

Il risultato è che lo Spirito "abita" o meglio ancora "*inabita*" nei cuori dei credenti, esso realizza l'intimità più profonda con Dio, che non è più il Dio *contro* l'uomo, e neppure solo il Dio *con* l'uomo, ma addirittura il Dio nell'uomo e realizza con l'uomo una comunione prima impensabile, una comunione che non è fusione in senso

---

<sup>6</sup> R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, ed. Ancora, Milano 1986, pp. 25 1-252.

<sup>7</sup> Elenchiamo solo alcuni passi significativi. "Mandato": Gal 4,6; "versato": Rm 5,5; "dato": 2Cor 1,22; 5,5; "elargito": Gal 3,5; Fil 1,19.

<sup>8</sup> Rm 8,15; 1Cor 2,12; 2Cor 11,4; Gal 3,2.14.

<sup>9</sup> Is 11, 1ss.

panteistico, ma piuttosto unione di due volontà, di due cuori che si amano e diventano uniti, pur rimanendo distinti.

### *b) Inabitati dallo Spirito Santo*

Il tema *dell'inabitazione dello Spirito* in noi è particolarmente presente in Rm 8,9-11 (cfr. anche 1Cor 3,16-17; Rm 5,5; Fil 3,3)<sup>10</sup>. Il contesto del brano è quello dello sviluppo del contrasto di Rm 8,4b tra coloro che vivono *secondo la carne* e quelli che invece vivono *secondo lo Spirito*. La vita secondo la carne è lontana dai disegni di Dio e non può piacergli (Rm 8, 5-8).

All'opposto la vita nello Spirito è interamente sotto l'azione dello Spirito, che non è un principio che opera in noi dall'esterno, bensì *abita/inabita* nell'uomo.

È lo Spirito che mette in relazione filiale l'uomo con Dio, che ormai può riconoscere come Padre amorosissimo, come genitore pieno di premura per i suoi figli.

La figliolanza divina ci è attestata dallo Spirito effuso nei nostri cuori che ci porta ad avvicinarci con fiducia e gioia a Dio, a desiderare le sue promesse, e ad amare i suoi comandi.

Lo Spirito non è quindi distante, inaccessibile, è *in noi*, ci conforma a Gesù Cristo e ci fa fare un'esperienza dello Spirito che è anche un'esperienza di Cristo. Lo Spirito conforma a Gesù, alla sua vita, al suo essere figlio, alla sua preghiera, alla sua morte e resurrezione.

Questo permette di assicurare che l'esperienza dello Spirito non sia un'esperienza disincarnata e, in ultima istanza, di evasione dalla storia, ma sia pronta ad incarnare la fede nella vita concreta, quotidiana, ricca di frutti dello Spirito.

### **I frutti dello Spirito**

Con la definizione *frutti dello Spirito*, utilizzata sia nella lettera ai Galati<sup>11</sup> che in quella ai Romani<sup>12</sup>. Paolo intende esortare i cristiani a vivere le *virtù* evangeliche.

---

<sup>10</sup> Cfr. S. LYONNET, Presenza di Cristo e del suo Spirito nell'uomo, in Concilium 5 (1969) n 10, pp. 113-126.

<sup>11</sup> Cfr. Gal 5,22: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

<sup>12</sup> Cfr. Rm 8,6: "I desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace"; Rm 14,17: "Il regno di Dio ... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

Il contesto nel quale inserisce questi elenchi (che non sono da intendersi esaustivi) è quello dell'orizzonte in cui si muove la *libertà cristiana*: quello dell'antitesi "*spirito-carne*"<sup>13</sup>, cioè tra il principio che regola la vita dell'uomo colmo di "concupiscenza" (desideri smodati verso le persone e le cose)<sup>14</sup> e quello che regola la vita guidata dallo Spirito.

Il cuore dell'uomo è dunque un po' paragonabile ad un campo di battaglia, in cui ciascun uomo lotta contro gli impulsi contrari allo Spirito.

Non che l'uomo sia ridotto a spettatore inattivo, a vittima predestinata dell'uno o dell'altro vincitore.

Piuttosto i frutti sono il risultato di una *collaborazione* tra la grazia e la libertà, "*il prodotto che la terra della nostra libertà produce quando accoglie la rugiada dello Spirito*"<sup>15</sup> a differenza dei carismi che sono opera esclusiva dello Spirito. Dunque ci troviamo di fronte agli effetti prodotti nell'uomo dalla presenza creatrice dello Spirito cioè ad espressioni della grazia cui l'uomo risponde nella sua libertà.

Scrivono R. Cantalamessa<sup>16</sup>: "*I frutti dello Spirito sono frutti «cristologici», dicono cioè il rapporto strettissimo a Cristo. Gesù aveva detto: «Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto» (Gv 15,5) e ancor: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Per Paolo, mostrare i frutti dello Spirito, avere «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5) e rivestirsi di Cristo (Rm 13,14), sono tutte espressioni che indicano la stessa realtà di fondo: «Gesù è la vita, lo Spirito Santo è la linfa grazie alla quale i discepoli, che sono i tralci, portano molto frutto».*

---

<sup>13</sup> Il conflitto tra Spirito e carne non va inteso come una rivalità tra l'anima e il corpo: tutto l'essere del cristiano, anima e corpo, è teatro della lotta tra Spirito e carne. La potenza della carne si rivolge contro la presenza di Cristo in noi e i "desideri della carne" costituiscono la traduzione pratica e l'espressione della sua inimicizia contro Cristo. Ma anche lo "*spirito ha desideri*" contrari alla potenza della "carne" che vuol provocare l'uomo. Quel che importa è che il cristiano "*si lasci guidare*" dallo Spirito, che aderisca ai disegni dello Spirito di Dio.

<sup>14</sup> Cfr. Gal 5,19-21: "Del resto le opere della carne sono ben note. fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio".

<sup>15</sup> R. CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito - Meditazioni sul Veni Creator*, ed. Ancora, Milano 1998, p. 332.

<sup>16</sup> R. CANTALAMESSA, cit., pp. 332-333.

a) *La carità: sintesi del frutto dello Spirito*

*“Aspirate ai carismi più importanti! E io vi mostrerò una via migliore di tutte!”.*

In 1Cor 12,31 Paolo, dopo aver parlato dei carismi, doni dello Spirito per l'edificazione della comunità, vuole indicare ai suoi ascoltatori *“una via per eccellenza”* (così suona il testo originale greco), la via per antonomasia, la via sulla quale lo Spirito conduce il credente, la via unica per tutti che è quella della carità.

1Cor 13<sup>17</sup> è dunque un inno all'amore come pista da percorrere, come il dinamismo stesso della vita cristiana operato dallo Spirito in noi.

Dunque *“la vita spirituale si sviluppa come un organismo alla cui radice c'è la grazia, alla quale si accompagnano, come dotazioni stabili, le virtù teologali: fede, speranza e carità. La decisione del cristiano di attuare la propria vita nella fede, speranza e carità, costituisce l'intenzione fondamentale che dà la sua impronta e il suo orientamento ai vari atteggiamenti e alle singole azioni”*<sup>18</sup>. *“Questa virtù unifica, sostiene ed eleva le virtù umane, energie operative buone. Quattro di esse si chiamano virtù cardinali perché fanno da sostegno e riferimento a numerose altre. Sono la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. Tra le molte virtù che si collegano a queste, si possono ricordare: semplicità, onestà, sincerità, lealtà, fedeltà, cortesia, rispetto, generosità, riconoscenza, amicizia, coraggio, audacia, equilibrio, umiltà, castità, povertà, obbedienza. Per facilitare l'esercizio e la crescita delle virtù teologali e umane, riceviamo*

---

<sup>17</sup> Cfr. 1Cor 13,1: *“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa: ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità!*

<sup>18</sup> CEI, *Catechismo degli adulti - La verità vi farà liberi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, n. 835.

*i sette doni dello Spirito Santo*<sup>19</sup>. *Le buone qualità danno alla carità un corpo e un volto*<sup>20</sup>.

Paolo parte dicendo che la carità è la *via*, poi termina però con queste altre parole: *“Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte la più grande è la carità”*. Dunque la carità è anche la realtà che *rimane per sempre*. Possiamo pertanto trarre la conclusione che sì chi è nella carità è in cammino, è per via; ma chi è nella carità è già anche in una dimensione permanente, in quella dimensione della vita che non passerà più, quella dell’eternità. E così chiaro che Paolo non sta parlando di un dono qualunque: la carità insomma non può mancare nel cristiano perché senza di essa non si vive secondo lo Spirito di Gesù.

### **Il quotidiano secondo lo Spirito**

Sorge spontanea una perplessità: questi sono sì discorsi affascinanti, che sentiamo veri nel nostro cuore, ma sono ragionamenti e proposte che si conciliano poco con la complessità della vita quotidiana sia del singolo individuo che delle famiglie. Fughiamo subito i dubbi: anche, proprio, *nella vita individuale e di coppia* si può fare un’autentica esperienza della vita nello Spirito. Scrive in tal proposito S. Francesco di Sales: *“quasi tutti coloro che hanno trattato della devozione (leggi: spiritualità), si sono interessati di istruire persone separate dal mondo, o perlomeno, hanno insegnato un tipo di devozione che porta a questo isolamento. Io intendo offrire i miei insegnamenti a quelli che vivono nelle città, in famiglia ... e che in forza del loro stato, sono costretti, dalle convenienze sociali, a vivere in mezzo agli altri. Costoro, molto spesso, con la scusa di una pretestuosa impossibilità, non vogliono nemmeno pensare alla eventualità di condurre una vita devota: sono convinti che nessun uomo deve tendere alla pietà cristiana finché vive in mezzo agli affari terreni. Io voglio dimostrare che, come la madreperla vive in mare senza assorbire una sola goccia di acqua marina,... così un’anima forte e costante può vivere nel mondo senza assorbirne i veleni”*<sup>21</sup>.

Dunque la vita secondo lo Spirito non si addice soltanto al monaco o al prete, bensì ad ogni persona, anche se in modalità proprie allo stato di vita. Troviamo infatti nel Catechismo degli adulti: *“insieme alla varietà dei servizi, la comunione ecclesiale*

---

<sup>19</sup> Sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio.

<sup>20</sup> CEI, Catechismo degli adulti - La verità vi farà liberi, cit. n. 833.

<sup>21</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, ed. Paoline, Torino 1985, pp. 57-58.

*comporta varietà delle forme di vita, cioè dei modi stabili di configurarsi a Cristo, di rapportarsi agli altri e alle cose. Vi sono innanzitutto tre modalità generali: lo stato laicale, ... lo stato ministeriale ordinato, ... lo stato di speciale consacrazione. Sono tre modi, diversi e complementari, di esprimere l'inesauribile mistero di Cristo, di «vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore». All'interno di questi tre stati di vita, si precisano diversi cammini spirituali e apostolici concreti: sono le molteplici vocazioni particolari»<sup>22</sup>.*

La beatificazione, avvenuta il 21 ottobre scorso, della coppia Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi ne è la riprova. Occorre sfatare la consuetudine di considerare spirituali solo alcune attività, quali la preghiera, la meditazione, la partecipazione ai sacramenti, ecc., rispetto ad attività legate alla vita quotidiana: il lavoro, i rapporti familiari e sociali, lo svago, ecc...

La vita dell'uomo come la vita della coppia invece è *interamente spirituale*, perché la spiritualità cristiana non è altro che il vivere l'intera esistenza umana *“guidati dallo Spirito di Dio”* (Rm 8,14).

Sempre S. Francesco di Sales ci aiuta a comprendere che la spiritualità è specifica per ogni vocazione e che la perfeziona. Scrive infatti: *“la devozione [=la spiritualità] deve essere vissuta in modo diverso dall'artigiano, dal domestico, dalla vedova, dalla sposa. Se la devozione è autentica non rovina proprio niente, anzi perfeziona tutto. Tutti diventano più cordiali e simpatici nella propria vocazione se le affiancano la devozione: la cura per la famiglia diventa serena, più sincero l'amore tra marito e moglie”<sup>23</sup>.*

Scrivono B. Borsato: *“Il pericolo di pensare la spiritualità come uno staccarsi dalla materia o dagli impegni concreti e umani non è lontano ... Spiritualità va intesa nel senso dato da San Paolo, che invita i cristiani a vivere «non secondo la carne, ma secondo lo Spirito”* (Rm 8,4). *“Vivere secondo lo Spirito è dare una dimensione nuova alla propria vita, quella dimensione che nasce dal seguire la proposta di Cristo”<sup>24</sup>.* Occorre in definitiva *vivere in modo straordinario l'ordinario* perché la spiritualità dell'ordinario è sinonimo di incarnazione. Lo Spirito è dentro la storia, dentro le 24 ore

---

<sup>22</sup> CEI, Catechismo degli adulti - La verità vi farà liberi, cit. n. 507-508.

<sup>23</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, cit., pp. 68-69.

<sup>24</sup> B. BORSATO, *Vita di coppia*, ed. Dehoniane, Bologna 1993, p. 34.

e non funziona a corrente alternata.

## LA “VIA PROPRIA” DEGLI SPOSI

*I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via,  
devono con un amore fedele  
sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita  
e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole,  
che hanno con amore ricevuto da Dio.  
Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una  
fraternità di carità e diventano i testimoni e i operatori  
della fecondità della madre chiesa,  
in segno e in partecipazione di quell'amore,  
col quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato per lei<sup>25</sup>.*

### **Il matrimonio: una chiamata “a due” alla santità**

Finora abbiamo visto che Dio chiama ogni uomo alla santità e che col battesimo il cristiano è legato a Cristo Signore: diventa di Cristo. Da ciò abbiamo compreso che il cammino sulla strada della santità consiste nel lasciarsi configurare sempre più a Cristo (ciascuno nella propria situazione di vita) dall'opera dello Spirito Santo.

Ma in questo cammino per molti c'è un avvenimento nuovo, potremmo dire “una chiamata nella chiamata”: il matrimonio. Nella chiamata alla vita di Cristo, apertasi col battesimo, il matrimonio diventa una ulteriore specificazione: *realizzare l'evento battesimale a due*. Infatti col matrimonio, il cammino dei coniugi non può più essere al singolare, ma di coppia.

Ciò non significa che la spiritualità debba essere sempre vissuta insieme. Tuttavia ciascuno dei due sposi anche nella sua relazione personale con Cristo non può fare a meno di portare con sé l'altro.

Col matrimonio nasce un modo nuovo di partecipare alla vita di Cristo, un modo proprio e originale: nasce una via a due. Questa via è il dono che il Signore fa agli sposi:

---

<sup>25</sup> *Lumen Gentium*, n. 41.



vivere il mistero di salvezza dentro la coniugalità e diventare, attraverso questa via, segno e strumento di salvezza anche per gli altri.

### **Il sacramento del matrimonio: in cosa consiste il dono**

Il Signore ha scelto il sacramento del matrimonio per continuare a manifestare il suo innamoramento per l'uomo.

Infatti col matrimonio l'amore di due sposi è chiamato a rivivere e a testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo e di Cristo per la sua Chiesa: un amore così forte da far desiderare a Dio di diventare una sola carne col proprio amato, l'uomo; e così fedele da donarsi senza riserve sulla croce. Sono il mistero dell'incarnazione di Cristo e il suo mistero di Alleanza ciò di cui parla al mondo e agli sposi stessi la relazione coniugale. E lo fa con la vita a due, con la relazione di coppia. Il matrimonio parla dell'amore totale ed "intimo" che Dio ha per ogni uomo attraverso l'amore totale ed "intimo" che si scambiano i due coniugi.

Per questo Dio ha paragonato il suo amore per l'uomo a quello di uno sposo e Gesù stesso si è definito "lo Sposo". Gesù Cristo è *"lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo"*<sup>26</sup>. In realtà tutti i cristiani sono chiamati a vivere in sé questa dimensione sponsale di Cristo; ma per i coniugi ciò si realizza proprio nel dono totale di sé all'altro e nel vivere una unità profondamente personale. Nel vivere il loro amore i due sposi sono, così, come innestati nell'amore che Dio nutre per ogni uomo, e questo è il dono grande del matrimonio.

La spiritualità della coppia si fonda sul sacramento del matrimonio, trae origine dalla dimensione coniugale e pertanto ha dei connotati propri che non possono essere quelli di un ordine religioso riediti in formato famiglia, né esclusivamente un adattamento dei consigli evangelici alla situazione coniugale e familiare: esiste una spiritualità propria che va riscoperta in primo luogo dalle coppie stesse e offerta a tutta la comunità ecclesiale e sociale.

Questa spiritualità nasce dal riconoscere il dono che Dio fa agli sposi col matrimonio e dalla risposta che questo dono richiede: cercare di vivere il matrimonio lasciandosi guidare dall'azione santificante dello Spirito. Perciò, impegnarsi a crescere nell'amore tra coniugi ci permette di capire sempre di più cosa significa che Gesù ci ama

---

<sup>26</sup> *Familiaris consortio*, n. 13.

come uno sposo; e viceversa, contemplare il volto di Gesù sposo dell'umanità porta nuova luce e linfa vitale all'amore tra i coniugi.

Avremo così che, da un lato, la vita concreta degli sposi porterà in sé la contemplazione dell'amore incarnato di Cristo e dall'altro che la contemplazione di questo amore plasmerà la vita ordinaria degli sposi.

Ed è proprio in questo vicendevole richiamo tra Gesù e sposi che sarà possibile ad ogni coppia esprimere in modo originale ciò che coglie del volto di Dio. Vivere questa relazione a due innestandosi sempre più nel cuore stesso di Dio è proprio ciò in cui consiste la spiritualità coniugale: *“l'intimità coniugale è un viaggio alla scoperta del punto dove marito e moglie possono incontrare e approfondire la loro conoscenza con Dio”*<sup>27</sup>.

#### *a) Dalla vita la contemplazione*

C'è un brano della Bibbia che può aiutarci in questa riflessione circa il legame che esiste tra la nostra vita concreta e la partecipazione alla vita di Cristo: l'episodio dei discepoli di Emmaus<sup>28</sup>. Il brano si situa all'indomani della morte di Gesù e narra di due discepoli che, sconvolti dai fatti accaduti, si stavano allontanando da Gerusalemme verso un piccolo centro.

Lungo la strada si fa loro compagno di viaggio Gesù, ma la cosa sorprendente è che non lo riconoscono fintanto che non sono seduti a tavola insieme. A quel punto, ci dice Luca, “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”.

Una osservazione forse marginale, ma comunque suggestiva, è che il Vangelo non si esprime a proposito del sesso dei due discepoli: questo permette di pensare, senza alcuna forzatura, che i due possano anche essere una coppia di sposi.

*“Il senso della storia risulta essere chiaro: l'incontro con Gesù avviene nella vita di ogni giorno. Il problema è: sapremo riconoscerlo? Poiché il matrimonio è un sacramento che si vive ogni giorno, e poiché è un modo speciale per sperimentare la grazia e l'amore di Dio, ogni momento passato insieme nella vita di una coppia cristiana ha la potenzialità di diventare straordinario.*

---

<sup>27</sup> MARIAN BARNETT (a cura di), *Costruire l'amore - I grandi temi*, ed. Messaggero, Padova 1995, p. 109. 36.

<sup>28</sup> Cfr. Lc 24,13-35.

*Ogni attimo può diventare un attimo di grazia nel quale cogliamo la presenza di Cristo in mezzo a noi.*

*Cucinare, mangiare insieme, pregare insieme, socializzare, toccarsi, baciarsi, sbrigare le faccende domestiche, fare all'amore: questi ed innumerevoli altri fatti ci danno l'opportunità di dare e ricevere amore"<sup>29</sup>. Attraverso essi incontriamo Gesù e siamo portati a contemplarlo.*

#### *b) Dalla contemplazione la vita*

Quando gli sposi riescono a riconoscere Gesù nella loro vita, tutto il quotidiano si trasforma, si trasfigura e assume una nuova luce: gli sposi sperimentano concretamente la bellezza del dono ricevuto. È da qui che nasce l'esigenza della coppia di modellare il proprio amore secondo il modo in cui Gesù stesso ama. Pertanto Gesù diventa non solo fonte, ma anche modello dell'amore coniugale e contemplare il suo modo di amare aiuta gli sposi a crescere nel loro amore. La continua conversione a Cristo della propria relazione d'amore diventa quindi l'obiettivo della crescita della coppia e implica la definizione di un proprio stile di vita.

### **Un amore sponsale**

La riflessione sulle caratteristiche dell'amore sponsale di Cristo muove ancora i primi passi nella chiesa latina, mentre è un tema presente nei Padri della Chiesa. Tuttavia è utile una riscoperta in chiave moderna per l'importanza che può avere nella vita delle famiglie. Questa è senz'altro una sfida che gli operatori di pastorale familiare devono saper cogliere. Il materiale che segue è solo una traccia essenziale, sicuramente non esaustiva, dei tratti dell'amore sponsale di Gesù, ma può aiutare a delineare, finalmente nel concreto, in cosa consista lo specifico della spiritualità coniugale, lo stile di vita di due sposi, in definitiva la loro adesione a Cristo.

La spiritualità coniugale pertanto è:

♥ **SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA.** Cristo, con l'incarnazione, ha assunto in sé, senza riserve, tutta la realtà del suo amato: il corpo e lo spirito, il carattere, le qualità e i limiti... Questa modalità di amare richiama e dà pienezza ad una caratteristica propria dell'amore coniugale: l'accoglienza (coppia, figlio,...)

---

<sup>29</sup> MARIAN BARNETT (a cura di), *Costruire l'amore - I grandi temi*, cit., p. 113

♥ **SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ.** Gesù vive intensamente il rapporto con il Padre e lo Spirito Santo in quel mistero della Trinità che potremmo definire con linguaggio umano “la famiglia di Dio”: una famiglia nella quale l'unità è realizzata dalla pienezza dell'amore, che non annulla la diversità e la originalità delle Persone divine. “Unità nella diversità” è anche il progetto di una coppia cristiana, caratterizzata da una forte tensione verso la comunione piena, ma anche da un'attenzione costante a valorizzare le differenze del coniuge e a rispettarne i legittimi spazi di vita personale.

♥ **SPIRITUALITÀ DELLA FECONDITÀ.** L'amore di Dio è un amore creativo, che dà la vita. Gesù, fonte stessa della vita<sup>30</sup>, in tutta la sua esistenza terrena non si stanca mai di donarla e di rigenerarla chiamando ogni uomo ed ogni donna che incontra a vita nuova. Anche gli sposi, attraverso l'amore, si rigenerano l'un l'altra ed insieme donano vita ai figli e al mondo.

♥ **SPIRITUALITÀ DELL'ORDINARIO.** L'incarnazione di Cristo avviene nella concretezza della vita umana: vive per ben 30 anni nella quotidianità di Nazareth; nella sua vita pubblica le cose più straordinarie avvengono in momenti ed in gesti del tutto ordinari: durante la traversata di un lago, ad un banchetto nuziale, in compagnia degli amici, nella condivisione di un pasto... E proprio degli sposi vivere nella concretezza e nell'ordinario: con Gesù questo ordinario viene trasformato in un luogo di vita secondo lo Spirito!

♥ **SPIRITUALITÀ DELLA CASA.** Le grandi manifestazioni di Dio già dall'Antico Testamento hanno luogo nelle dimore degli uomini: i messaggeri di Dio incontrano Abramo nella sua tenda e gli rivelano la Promessa; la Pasqua ebraica, la più grande delle liturgie di Israele, che ricordava l'evento della liberazione, si svolgeva nella casa, sotto la presidenza del capofamiglia.

Anche nel Nuovo Testamento la casa ha un posto privilegiato: la casa di Maria è il luogo dell'incarnazione del Verbo, in casa Gesù trascorre nella vita quotidiana di una famiglia 30 anni della sua vita, nelle case Gesù incontra spesso la gente e instaura con loro un dialogo di salvezza (ad es. Matteo il pubblicano, Marta e Maria, Simone e la sua suocera, Zaccheo...), la prima Eucaristia si svolge in una casa, come pure la Pentecoste.

La casa è il luogo privilegiato delle relazioni familiari, che costituiscono il tessuto connettivo di quella “storia di salvezza” che la famiglia, “chiesa domestica”, può

---

<sup>30</sup> Cfr. Gv 11,25; 14,6.

costruire attraverso la vicenda di ogni giorno: potremmo definire quindi la casa come il “cantiere” della santità degli sposi e della famiglia.

♥ **SPIRITUALITÀ DELLA GIOIA.** La nascita di Gesù è accompagnata dai canti di gioia degli angeli, l’incontro di Lui fa “ardere il cuore nel petto”<sup>31</sup> e la venuta dell’Agnello è acclamata con gioia dalla voce della sposa che dice “Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria perché son giunte le nozze dell’Agnello”<sup>32</sup>. L’amore sponsale è pervaso da questa gioia: testimoniarla è rendere viva e presente nel mondo la speranza che si è accesa con la resurrezione di Cristo.

♥ **SPIRITUALITÀ DELLA GRATUITÀ.** Cristo ha amato i suoi fino alla fine, li ha amati senza volere niente in cambio, dando tutto, dandosi tutto, egli è colui che cerca insistentemente la pecorella smarrita o la dracma perduta, è il buon samaritano che cura le ferite del viandante. Nella coppia si può realizzare in pienezza quella chiamata al dono di sé del tutto gratuito che ogni sposo vorrebbe fare alla sua amata. E arrivare al vertice: amare per amare, non per ricevere; è andare a cercare insistentemente l’altro solo per amore; è prendersi cura anche della sua povertà e della sua sofferenza.

♥ **SPIRITUALITÀ DELLA SALVEZZA.** Con la morte in croce e la sua risurrezione, Gesù redime l’umanità, la sua chiesa: *“ha dato se stesso per lei (la chiesa) per renderla santa, purificandola”*<sup>33</sup>. Anche l’amore degli sposi è un amore che dona senso alla vita degli sposi stessi, ma in Cristo questo amore è capace di assumersi la responsabilità di salvare, di far diventare grande spiritualmente il coniuge, di assumere su di sé il negativo dell’altro per redimerlo e salvarlo nell’amore.

## RISORSE PER UN CAMMINO DI SANTITÀ FAMILIARE

La spiritualità familiare, così come si è venuta delineando in queste pagine, ha bisogno di essere alimentata. Come una casa non può essere solida se non ha fondamenta, come un corso d’acqua si inaridisce se non è alimentato dalla sorgente, come un ponte non può attraversare la valle se non è sostenuto da solidi pilastri, così la “vita secondo lo Spirito” rischia di franare alla minima difficoltà o, peggio, di diventare una maschera, un atteggiamento esteriore, se non si alimenta in Dio e non è sorretta da

---

<sup>31</sup> Cfr. Lc 24,32.

<sup>32</sup> Ap. 19,7.

<sup>33</sup> Ef. 5,25-26.

solidi “pilastri”.

Questi “pilastri”, tramandatici dalla sapienza delle generazioni che ci hanno preceduto, devono essere riscoperti nella loro essenzialità e arricchiti delle forme che il nostro momento storico ci richiede, per risultare incarnati nella realtà di oggi.

✧ **La preghiera**<sup>34</sup> non è un elemento facoltativo in una famiglia cristiana sia nella dimensione personale che in quella di coppia e familiare; anzi queste dimensioni si alimentano e si arricchiscono vicendevolmente. Molti intendono la preghiera come la recita di formule, quasi si dovesse pagare un debito a Dio, una specie di “scongioro” per evitare disgrazie, o la sola richiesta di aiuto quando si tocca il fondo; o la rifiutano col sospetto che allontani dalla vita e dai suoi impegni. In realtà la preghiera è prima di tutto il mio essere “figlio” in relazione viva e vitale con il mio Dio, mio Padre e Salvatore, è un essere” prima che un “fare” o un “dire”. È fiducia, confidenza, ascolto, ricerca della sua volontà sulla mia vita e su quella della mia famiglia, riconoscenza e lode per i suoi doni, invocazione umile e schietta nella sofferenza e nell’esperienza del fallimento. Una preghiera così non si improvvisa, ma deve essere cercata soprattutto nella Parola di Dio, contemplando Gesù, Figlio perfetto, e camminando con chi fa già questa esperienza. La preghiera in famiglia poi, in modo particolare, deve essere “impastata di quotidiano”, perché ogni aspetto della vita, nella sua concretezza, sia posto nella luce di Colui che ci ha chiamati a essere segno e strumento della sua presenza amorosa nel mondo<sup>35</sup>.

Pregare in famiglia non è, infine, soltanto “far dire le preghiere ai bambini” (i quali capiranno che, appena grandi, ne potranno fare a meno...): è la coppia, attraverso un tempo dedicato a Dio (diverso ovviamente a seconda delle situazioni esistenziali di ciascuna famiglia!), che attinge alla fonte dell’amore e suscita nei figli l’idea che Dio è così importante che mamma e papà non possono fare a meno di metterlo al centro della loro vita . Allora anche la preghiera insieme, magari valorizzando i momenti specifici e le occasioni particolari della vita quotidiana (i pasti, il riposo notturno, i compleanni, le malattie, la visita al cimitero, la notizia in TV...) diventa pregnante e significativa.

✧ **I Sacramenti.** Ci riferiamo in particolare ai due sacramenti che, ripetendosi più volte, possono scandire la vita di una famiglia cristiana: l’Eucaristia e la Riconciliazione. In essi confluisce la vita quotidiana con le sue ricchezze e i suoi limiti; da essi promana la vita di Dio che si riversa nel quotidiano, permeandolo di “rendimento di grazie” e di perdono

---

<sup>34</sup> CEI, *La famiglia in preghiera*, ed. CEI, Roma 1994, Presentazione pp. 5ss.

<sup>35</sup> *Familiaris Consortio*, n. 59.

dato e ricevuto. Descrivendo il rapporto tra matrimonio ed Eucaristia, la Familiaris Consortio si esprime così: *“L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa... È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale”*<sup>36</sup>.

Tra i pilastri della spiritualità familiare va pertanto ricordata la partecipazione comune di tutti i componenti della famiglia alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia.

La celebrazione dell'amore di Dio dà nuova forza e nuovo slancio all'amore di due sposi; ciò è particolarmente vero quando si vivono momenti di disaccordo o di attrito, durante i quali è così difficile guardarsi negli occhi e tenersi per mano; in quei momenti, se si prende il coraggio di partecipare comunque insieme alla celebrazione eucaristica, è come se Gesù creasse un ponte tra i due: con la mediazione del suo sguardo e delle sue mani, che continuano a rivolgersi amorevoli verso ognuno degli sposi, si riesce a riaganciare lo sguardo e la mano del coniuge.

Ciò vale a maggior ragione per il sacramento della Riconciliazione: il riconoscere i propri limiti di fronte a Dio con la certezza di essere sempre e comunque da Lui amati, apre la strada al superamento di orgoglio e timori e quindi alla possibilità di chiedere e offrire perdono anche al coniuge. Con ciò non si vuole sostenere la necessità di una confessione di coppia”; anzi, si è già detto che la spiritualità coniugale non può sostituire un rapporto personale con Dio e il momento della Riconciliazione potrebbe essere il culmine di questo rapporto; si vuole piuttosto ribadire l'aiuto che viene all'armonia della coppia e della famiglia dal fatto che ciascuno dei suoi componenti attinga forza dall'amore di Dio.

La Familiaris Consortio<sup>37</sup> afferma: *“Il pentimento e il perdono vicendevole in seno alla famiglia cristiana, che tanta parte hanno nella vita quotidiana, trovano il momento sacramentale specifico nella penitenza cristiana... La celebrazione di questo sacramento acquista un significato particolare per la vita familiare: mentre nella fede scoprono come il peccato contraddice non solo all'alleanza con Dio ma anche all'alleanza dei coniugi e alla comunione della famiglia, gli sposi e tutti i membri della famiglia sono condotti all'incontro con Dio «ricco di misericordia», il quale... ricostruisce e perfeziona l'alleanza coniugale e la comunione familiare”*.

---

<sup>36</sup> Familiaris consortio, n. 57.

<sup>37</sup> Familiaris consortio, n. 58.

✧ **L'ascolto della Parola.** *È importante che la Parola di Dio accolta nell'Eucaristia della comunità trovi occasioni e modi tipici di risuonare nella vita della famiglia; in particolare la Parola di Dio sarà capace di dare un'impronta nuova alla preghiera familiare. Senza un riferimento costante alla Parola di Dio, la preghiera in famiglia rischia di ridursi a devozionismo sentimentale e verboso.*

Per questo le famiglie vanno incoraggiate anche ad utilizzare i sussidi offerti dalla nostra diocesi nei tempi forti dell'anno liturgico affinché ogni famiglia possa riunirsi un momento in preghiera prendendo come spunto la Parola di Dio di quel giorno.

✧ **La vita comunitaria.** Questa dimensione è essenziale perché la spiritualità familiare non si areni nelle "buone intenzioni". Ogni famiglia per alimentare la propria vita e per essere ricchezza per gli altri cercherà nella propria situazione le occasioni per camminare con altre famiglie e con la propria comunità.

Ambiti, occasioni opportune per esercitare e sviluppare la dimensione comunitaria della famiglia possono essere ad esempio i gruppi famiglie, le associazioni e i movimenti ecclesiali.

✧ **"Tempi forti" di spiritualità.** I ritmi di vita che la società attuale spesso ci impone riducono sempre di più gli spazi della interiorità e delle relazioni e di conseguenza impoveriscono sempre di più la vita personale e quella familiare.

È perciò di grande attualità e quanto mai opportuna la proposta che la famiglia viva almeno una volta all'anno un'esperienza forte di "ritiro spirituale" che la ponga "in disparte" rispetto alle occupazioni quotidiane per consentirle un contatto più vivo con la Parola di Dio, una dimensione di "ascolto" nei confronti di Dio e tra i coniugi, un'esperienza tonificante di preghiera personale e comunitaria con altre famiglie.

✧ **L'accompagnamento.** Un tempo si parlava della necessità di una "guida" o di "padre spirituale", oggi si preferisce parlare di "accompagnamento spirituale": l'idea di fondo comunque, da sempre sostenuta con sapienza dalla tradizione della Chiesa e oggi tutt'altro che superata, è la necessità dell'aiuto spirituale di qualcuno per discernere con maggiore obiettività il disegno di Dio sulla propria vita o sulla coppia cristiana.

Colui che si sceglie per questo accompagnamento potrà essere un sacerdote o un laico o una coppia o un/a religioso/a; dovrà comunque trattarsi di persone che abbiano maturato esperienza e saggezza nello Spirito, per cercare insieme la volontà di Dio, soprattutto in momenti particolari di scelta o in situazioni difficili.



Il cammino spirituale della famiglia si accompagna ad uno *stile di vita* che cerca la libertà dalle cose, nell'esercizio della *sobrietà* (ritrovare il senso del "digiuno" cristiano!) e della *solidarietà* con i fratelli più poveri: e questo non soltanto in occasioni "emotive" (calamità sociali presentate dai media), ma come impegno costante. Questo stile di vita ha anche un grande valore educativo nei confronti dei figli.

La crescita spirituale inoltre ha come presupposto imprescindibile ed essenziale la cura costante della *qualità della relazione di coppia*: non può esserci "vita nello Spirito" lì dove, di fronte alle difficoltà della relazione, ognuno si isola in un cammino che prescinde dal coniuge; in questi casi la vita spirituale potrebbe diventare perfino un rifugio alienante rispetto alla primaria responsabilità di essere insieme testimoni di un cammino con Cristo, pur nella povertà della condizione umana. *"Non si può stabilire una spiritualità del matrimonio trascurando quelli che sono i suoi compiti primordiali. La spiritualità coniugale presuppone che si assumano coscientemente e volontariamente gli aspetti legati alla vocazione degli sposi e dei genitori, che li si viva nella fede, nella speranza, nella carità. Sono le realtà proprie del matrimonio, come l'amore umano, la procreazione e l'educazione dei figli, la fedeltà, con ciascuno dei doveri che essi richiedono che, vissuti nello spirito di Cristo, santificano gli sposi in quanto tali"*<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione dell'udienza ai partecipanti alla IV assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia, 10 ottobre 1986 (AAS 79/1987), n. 4.*

# LA CHIESA SEGNO DI SALVEZZA

## PREMESSA

Con il tema della Chiesa, sacramento di salvezza, vogliamo rispondere ad alcune domande che ognuno di noi prima o poi si è fatto e che riguardano la Chiesa. Sono **domande e dubbi legittimi**, ma che devono trovare una risposta chiara ed esauriente.

Inoltre ci pare opportuno che si parli della Chiesa perché voi state per celebrare un sacramento che riceverete per mezzo della Chiesa, dentro la Chiesa, con la Chiesa. Ecco le domande:

1. Perché i cristiani dicono di credere nella Chiesa?
2. Che cos'è la Chiesa? Il Vaticano! Il Papa! I preti!
3. Alcuni dicono: "Io credo in Dio, ma nella Chiesa neanche per sogno!"

Sarà soprattutto la risposta a quest'ultima domanda che chiarirà tutte le altre.

## CHIESA OGGETTO DI FEDE

Nella prima parte del **Credo**, che professiamo noi cristiani, affermiamo la nostra fede nelle persone divine con le parole

*Credo in Dio Padre...*

*Credo in Gesù Cristo...*

*Credo nello Spirito Santo...*

Ora, la fede oltre ad essere un rapporto di fiducia e di abbandono alle tre Persone divine, essa è anche l'accettazione di tutto ciò che Dio ci manifesta e ci propone.

La fede, dunque, ha dei contenuti che noi professiamo, non è solo sentimento.

La seconda parte del Credo comincia dicendo: "**Credo la Chiesa**".

Dunque, iniziamo col dire che la Chiesa è uno dei contenuti della nostra fede, è oggetto della nostra fede.

È una realtà che noi accettiamo perché ci fidiamo delle Persone divine che l'hanno voluta, l'hanno preparata e sempre sostenuta.

Una piccola definizione di Chiesa ce la dà s. Cipriano (□258) “*La Chiesa è un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”.

## CRISTO SI CHIESA NO?

Noi siamo piuttosto portati a considerare la Chiesa a partire dalla sua realtà storica, visibile, talora a partire da qualche sporadico incontro, che abbiamo avuto con i suoi rappresentanti ufficiali.

Non di rado, partendo da queste prime **impressioni**, avvalorate da qualche giudizio negativo che la storia dà su determinati periodi della vita della Chiesa (crociate, inquisizione), si giunge ad una valutazione negativa della Chiesa nel suo complesso.

Talora questo sentimento di disaffezione si esprime nel detto: “*io credo in Dio, ma non nella Chiesa*”.

Semplificando un pochino, possiamo affermare **quattro posizioni** nei confronti della Chiesa.

### I CONTRARI

Ravvisano nella Chiesa, di ieri e di oggi, **solo elementi negativi**, deficienze e ritardi storici, rispetto per esempio all'evoluzione del mondo e alla sua modernità. Essi hanno una lunga lista di accuse per additare nella Chiesa (o meglio nei suoi rappresentanti ufficiali) una società o istituzione come tutte le altre, con errori e manchevolezze. In fondo i preti sono coloro che “*predicano bene e razzolano male*”.

**Però:** 1°) Bisogna pur dire, al contrario che è necessario essere giusti, mettendo sull'altra parte della bilancia, anche tutte le cose positive che la Chiesa ha operato nella storia della Chiesa. 2°) I contrari identificano erroneamente la Chiesa con i suoi rappresentanti ufficiali. 3°) Si ostinano nel voler guardare la Chiesa dall'esterno senza entrarci dentro, senza lasciarsi coinvolgere dalla sua vita e dal suo messaggio.

Tuttavia, occorre dire che i contrari, in fondo, manifestano un desiderio di autenticità, al quale bisogna saper guardare.

### GLI INDIFFERENTI

Oltre ad avere caratteristiche simili ai primi, gli indifferenti sono spesso occupati in molte cose che li interessano di più della Chiesa e del suo messaggio.

Spesso ritengono che si possa essere in qualche modo religiosi e persino cristiani **anche senza la Chiesa**. Attualmente, nel nostro Paese, essi sono la maggioranza.

**Però:** 1°) Ricordiamo agli indifferenti che è necessario che si interroghino seriamente sulle ragioni della loro indifferenza, se non altro per una loro chiarezza interiore. 2°) A coloro che pensano di poter essere cristiani senza la Chiesa, diciamo chiaramente che stanno coltivando una pericolosa illusione, come tenteremo di vedere.

### GLI UTENTI

Concepiscono il loro rapporto con Dio **in modo** del tutto **privato**.

Si rivolgono alla Chiesa in determinate occasioni della loro vita, affinché essa solennizzi con i suoi riti e le sue cerimonie alcuni momenti della vita: nascita, matrimonio, morte ecc...

Per queste persone la Chiesa è una specie di self-service, di supermercato.

**Però:** 1°) Occorre far presente che la Chiesa non è solo una istituzione sociale che presta servizi sociali. 2°) La fede e la Chiesa non sono fatti privati.

### I CREDENTI

Accettano la Chiesa con fede, senza però nascondere le sue debolezze. Al loro occhi la Chiesa è **santa**, ma gli uomini che la compongono sono **peccatori**.

Allora, **perché un cristiano accetta**, nella fede, di far parte della Chiesa.

*C'è la **convinzione** motivata che non è possibile essere cristiani senza la Chiesa. Infatti, non è difficile persuadersi che, se non ci fosse stata la Chiesa, noi non sapremmo quasi nulla di Gesù. Abbiamo detto che qualcuno si esprime in questi termini: "Chiesa no, Gesù sì". Ma di quale Gesù parlano!? È il Cristo del vangeli e della*

*bimillenaria tradizione della Chiesa, oppure un Cristo costruito su misura del propri bisogni.*

*Una cosa è chiara: distinto Cristo dalla Chiesa, se ne può fare quello che si vuole.*

*Si accetta la Chiesa perché è Gesù Cristo che la voluta.*

## CREDO LA CHIESA NEGLI SCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO

La storia di Gesù è sempre la storia della sua comunità, cercata, radunata, istituita, inviata.

Leggiamo alcuni testi.

- 1) ***“Venite con me, vi farò pescatori di uomini”*** (cfr. Mc. 1, 14-20)  
Gesù inizia ad annunciare il Vangelo e contempo-raneamente inizia a radunare la comunità del discepoli.  
L’annuncio della salvezza raduna il nuovo popolo di Dio, a cui sarà affidata la missione di continuare l’agire salvifico di Gesù.
- 2) ***“Gesù ne scelse dodici per averli con sé”*** (cfr. Mc. 3, 13-19)  
Gli uomini che Gesù sceglie non sono perfetti, ne mal lo saranno. C’è Pietro, che lo rinnegherà; c’è Giuda che lo tradirà; ci sono Giacomo e Giovanni che sono impetuosi e vendicativi; c’è Simone del partito degli zeloti (oggi potremmo tradurre: un terrorista).  
La Chiesa di Gesù, quella di ieri e quella di oggi, è anche la Chiesa degli uomini che sono fatti di carne e di ossa.
- 3) ***“Maestro siamo in pericolo affondiamo”*** (Lc. 8, 22-25)  
La comunità del discepoli ha sempre incontrato nella sua storia tempeste, difficoltà e pericoli.  
Li ha sempre superati e continuerà a superarli perché sulla barca c’è Gesù, il Figlio di Dio.  
Nel tempi passati, come al giorni nostri, ciò che rende sicura e indispensabile la Chiesa è unicamente il fatto che in essa è presente il Salvatore del mondo.
- 4) ***“Gesù cominciò a spezzare i pani e a darli ai suoi discepoli perché li distribuissero”***: (Mc. 6, 30-44)  
IL DONO DEL PANE – segno della salvezza – viene dalla bontà e dalla onnipotenza di Gesù attraverso le mani del suoi discepoli. Sono loro a distribuire il cibo alla folla.  
Dunque, Dio offre la salvezza e la vita eterna attraverso la mediazione umana.

5) Leggiamo Atti 2, 42-47. Da questa lettura ricaviamo i seguenti dati

#### Come nasce una comunità ecclesiale

- Dalla Parola di Dio proclamata dalla Chiesa.
- Che annuncia la salvezza in Gesù Cristo.
- La Parola chiama alla conversione della mente e del cuore.

La Chiesa, dunque, non è una semplice aggregazione di persone, è una realtà che nasce dall'alto, da Dio. È dalla comunione con Dio che nasce la comunione con gli uomini.

#### Quali caratteristiche possiede

- La comunione: mettere in comune ciò che si ha, ossia la corresponsabilità.
- Il servizio: per gli altri, la disponibilità.
- La testimonianza: che indica la coerenza della comunione e del servizio.

#### Quali momenti importanti vive la comunità.

- Ascolto e l'insegnamento degli Apostoli
- La frazione del pane
- Preghiera
- La comunione dei beni.

#### Il Signore aggiungeva.....

- LUI è il capo della Chiesa, Colui che realmente agisce

## RIASSUMIAMO ALCUNI PUNTI IMPORTANTI

### 1° Dio incontra gli uomini in una comunità.

È ricorrente, anche nella nostra cultura il tentativo di vivere il nostro rapporto con Dio in maniera privata, individualistica, prescindendo da ogni legame con la storia e la comunità degli uomini.

Invece Dio ha posto la salvezza **in seno** ad una comunità. Dio salva l'uomo per mezzo dell'uomo.

## **2° La Chiesa è un mistero:**

Perché è l'anello di congiunzione tra Cristo e gli uomini. Entrambi due misteri mai del tutto completamente decifrabili. Dunque quando proclamiamo "*Credo la Chiesa, una santa, cattolica, apostolica...*" non vogliamo affermare che esistono il Papa, i vescovi, i preti, il Vaticano; fin qui non c'è niente da credere: è un fatto istituzionale.

La verità in cui credo è che Gesù convoca tutti gli uomini a formare un solo corpo con lui. **La Chiesa è Gesù Cristo che vive in forma di comunità.**

Amare la Chiesa è amare Cristo.

La Chiesa non è un'associazione di uomini perfetti, alla quale si può appartenere dopo una selezione di razza. La Chiesa è gente che cammina, con le proprie gioie e le proprie sofferenze, verso il Regno di Dio.

## **3° La Chiesa è un dono:**

Che racchiude tanti altri doni. La solidarietà, la giustizia, la pace, la fraternità ecc...(leggere Mt. 13, 44 ).

La Chiesa è un dono di Dio, perché se fosse una realtà solo umana, sarebbe crollata mille anni fa, come sono crollati tanti altri imperi, meglio organizzati e più potenti della Chiesa. (leggere Atti 5, 34ss).

La Chiesa è un dono che abbiamo ricevuto, ma è anche un dono che dobbiamo portare agli altri: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*".

## **4° La Chiesa è un campo di lavoro. (leggere Mt. 20, 1-16).**

Gesù invita gli operai a tutte le ore dando a tutti la stessa paga.

I veri cristiani, i santi, non sono una specie rara in via di estinzione, sono una felice realtà del nostro tempo, vivono in mezzo a noi. Ci sono santi del 2000 che girano in giacca e cravatta, in tuta, in blue jeans, in gonna che testimoniano Cristo nella loro attività quotidiana.

## CONCLUSIONE

Possiamo ora tentare di rispondere alla problematica che ci ponevamo all'inizio: È possibile aderire a Cristo senza passare attraverso la Chiesa?

Risposta chiara ed esauriente NO!

Nelle religioni diverse dal cristianesimo il problema è quello di trovare il modo di andare a Dio, di tentare di elevarsi verso Dio.

Nel cristianesimo non è così: è Dio che viene verso di noi, prima di tutto è LUI.

*“In questo sta l'amore, non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”* (1 Gv 4,10).

*“La speranza poi, non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono”* (Rm 5,5)

C'è dunque un **cammino di Dio** verso l'uomo che **si chiama Chiesa**. Essa è la visibilità di Dio.

*“Mi è stato dato ogni **potere** in cielo e in terra, andate dunque e **ammaestrate** tutte le nazioni, **battezzandole** nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, **insegnando** loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, **io sono con voi** tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 18-20).



# LA RICONCILIAZIONE: ESPERIENZA DI PERDONO

*“C'era una volta un uomo che si irritava in modo tale alla vista della propria ombra ed era così infelice per i propri passi che decise di lasciarsela dietro di sé. Diceva e se stesso: semplicemente la sfuggo.*

*Così si alzò e corse via. Ma ogniqualvolta posava il piede e terra era seguito dalla propria ombra. Diceva e se stesso: devo correre di più. Così corse più veloce, più veloce e corse così a lungo fino a quando cadde a terra morto. Costui si sarebbe liberato della propria ombra, se fosse andato semplicemente all'ombra di un albero... ma non gli venne questa idea”.*

Thomas Merton

**Pensare** alla Confessione è per i cristiani spesso un tormento. **Molti** vi si avvicinano a fatica, alcuni hanno smesso di andare a confessarsi senza avere l'impressione che manchi loro qualcosa, anzi si sentono come liberati da una coercizione.

Perché non capiscono più cos'è la Confessione? Forse, perché l'hanno **esperimentata** come qualcosa di automatico, un elenco di peccati fatto senza sincera contrizione, senza ricavare dai propri sbagli un modo nuovo di essere. Da qui è sorta la convinzione che la Confessione non cambi nulla.

Questa crisi della Confessione va considerata al tempo stesso anche come una crisi del confessore, del sacerdote e curatore d'anime. Di fronte ai numerosi **nuovi interrogativi** che oggi si pongono riguardo alla pratica della vita cristiana, taluni di loro si sentono insicuri, oberati di enormi responsabilità dovendo spesso dare consigli decisivi per la vita delle persone che si rivolgono a loro.

Un altro motivo importantissimo circa la difficoltà di confessarsi risiede nella stessa **parola peccato** che oggi sembra quasi una parola strana; nel linguaggio corrente si usa piuttosto parlare di fallimento, di errore, di comportamento sbagliato, di debolezza.

Perché ci è diventata sconosciuta questa parola? Ecco al riguardo **alcune riflessioni**:

- 1) Facciamo **fatica ad accettare** tutto ciò che c'è di negativo nella nostra vita e ad affrontarlo coscientemente.

Desideriamo essere felici, contenti, creativi e liberi. Dal progetti che facciamo per la nostra vita escludiamo il dubbio, l' angoscia, la tristezza e la colpa. Simili realtà sembrano minacciare la nostra felicità.

- 2) L' ambito di **libertà** in cui l' uomo si muove e decide sembra restringersi sempre più.

Ne sappiamo abbastanza sui fattori che determinano e influiscono sopra una decisione: esperienze passate che risalgono fino alla nostra prima infanzia, tare ereditarie, influssi ricevuti nella casa paterna, nella società, nell'ambiente sociale, ecc.

- 3) **La colpa viene scaricata** sugli altri, ad esempio sulla società quando vediamo di anno in anno aumentare la violenza; sui genitori e sugli educatori quando vediamo giovani approdare alla droga o all'alcool.

- 4) Ogni giorno ci vengono mostrate e riferite tante aberrazioni che alla fine **diventiamo indifferenti** e piano piano cadiamo nell'assuefazione. Imporsi, costi quel che costi, e sfruttare lo Stato o le istituzioni pubbliche appaiono gli obiettivi legittimi. Il divorzio, la convivenza prematrimoniale, l' aborto vengono propagandati come fondamentali diritti umani. E il livello di quei valori finora considerati positivi non solo non è aumentato, al contrario!

Queste e altre cause stanno alla base della nostra difficoltà a capire cos'è il peccato. Udendo tale parola proviamo una qualche angoscia. **Ci evoca un dovere** di carattere religioso che limita la nostra libertà personale. E, inoltre, **tanto più vediamo le nostre debolezze** tanto più finiamo per provare delusione nei confronti di noi stessi.

A scuola, nello studio, a casa, al lavoro, dovunque ci vengono richieste delle prestazioni. A seconda di come vi riusciamo, veniamo giudicati: promossi o respinti. Alle volte **appliciamo** questo criterio al rapporto con Dio. Crediamo che per essere amati e accettati da Lui, per ricevere i suoi doni e la sua grazia, dovremmo fare qualcosa.

Ma questo sistema non funziona con Dio. Egli non vuole le nostre prestazioni, vuole invece noi stessi, così come siamo. I nostri fallimenti e peccati **non sono ostacoli** al suo amore, al rapporto con Lui.

Lo diventano soltanto **quando non crediamo alla sua misericordia**, quando pensiamo che, peccatori come siamo, non possiamo essere in comunione con Lui, non

possiamo accostarci a Lui. Ma Dio non è un giudice che troneggia sopra di noi, che prescrive le sue leggi e ci punisce quando non le rispettiamo. Dio è tutt'altro! Gioisce per ogni peccatore che viene a Lui e che gli chiede: **“Perdona la mia colpa!”**. Dio vuole donarci il perdono perché Egli è, come dice san Paolo, il **“Padre misericordioso”** (2 Cor 1, 3); **“Vuole che tutti gli uomini siano salvati”** (1 Tm 2, 4).

Pensiamo alla parabola del padre misericordioso (Lc 15): da lontano vede arrivare il figlio perduto, gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia. Felice, invita l'altro figlio rimasto nella casa paterna a partecipare alla festa di riconciliazione. Anche lui può partecipare a tale gioia, poiché il fratello che era perduto ha di nuovo ritrovato la casa paterna. Così è Dio: **cerca chi si è smarrito**, e ci aiuta a farci accettare nuovamente dagli altri.

Gesù non ha commesso peccati. Egli è uomo, vero uomo, l'uomo perfetto. Ama i suoi prossimi e va loro incontro senza paura di aver a che fare con dei peccatori; anzi, la sua missione nel mondo consiste proprio nello **stare accanto** a quanti hanno bisogno di Lui

Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, si è così compromesso con gli uomini da prendere su di sé i loro peccati. **Ha sperimentato e sofferto** sul proprio corpo nella propria anima quello che è il peccato nella sua più profonda essenza, cioè essere lontano da Dio. Sulla croce grida: **“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”** (Mc 15, 34). Questo grido riassume ogni sofferenza umana.

Quando abbiamo peccato, quando siamo colpevoli, anche in questo stato non siamo soli. Gesù ci ripete le parole dette alla donna adultera che gli avevano portato davanti: **“... Va', e d'ora in poi non peccare più”**. E allo stesso tempo ci dice: **“Neppure io ti condanno”**; e se anche tutti ti abbandoneranno, io ti resterò vicino (cf. Gv 8, 3-11).

Sta a noi scoprire di continuo che Dio accetta e ama l'uomo, e lo aiuta nel proprio cammino mediante il suo amore. Allora ci libereremo sia dalla paura di dover fare qualcosa davanti a Dio come pure dal nostro egoismo, e potremo vivere come **figli dell'unico Padre**, il quale vuole donarci la pienezza della vita e la gioia perfetta.

Se Gesù mi accetta senza riserve, allora posso accettarmi anch'io. Se Lui mi accetta anche con le zone buie della mia esistenza, **allora anch'io** potrò accettarmi con le ombre della mia vita, non per fermarmi nello stato in cui mi trovo, ma per aprirmi all'azione della sua trasformante misericordia.

## SENSO DI COLPA: ESPERIENZA UNIVERSALE

A tutti capita, prima o dopo, di fronte a certe situazioni particolari, di sentirsi in colpa. **La coscienza della colpa è una realtà universale.**

Fa parte dell'esperienza umana della fallibilità e della debolezza.

Le scienze umane ci dicono che **in ogni uomo si ricapitolano** tutte le tendenze dell'umanità, il meglio e il peggio: la generosità e l'omicidio; tutte le tendenze affettive, l'amore e l'odio. Tutto in un solo essere.

Per esempio:

1. Ci sono persone cristiane che conducono un **esistenza triste**, vivono continuamente sotto il senso della colpa. In questo modo spremano anche tanti doni che hanno ricevuto.
2. Altri caricano sulla religione il loro **forte senso di colpa**. La religione con i suoi dogmi e i suoi divieti, con i comandamenti e i precetti; la religione diventa così un peso dal quale bisogna liberarsi.
3. Altri vedono il **peccato dappertutto** come un contagio infettivo dal quale non ci si può liberare. Il male è ovunque.

Il senso di colpa è un'esperienza che interessa centralmente l'identità della persona, incide negativamente sulla moralità, sulla religiosità, sull'affettività, sulla socialità.

Vediamo ora **alcuni** dei sensi di colpa che ricorrono più frequentemente:

- ✓ *Sentirsi indegni: di fronte a se stessi o agli altri o a un Essere Superiore.*
- ✓ *Senso di paura: di minaccia per la trasgressione ad una norma, ad un precetto.*
- ✓ *Timore di essere il bersaglio di potenze occulte che sono state offese.*
- ✓ *Senso di avvilitamento o di sconfitta.*
- ✓ *Senso di risentimento o di rivalsa contro qualcuno.*

Il senso di colpa è dunque un insieme di sentimenti negativi nei riguardi di se stessi perché si è venuti meno al proprio dovere.

## SENSO DEL PECCATO

Lo intendiamo come **rottura o attenuazione** della propria relazione con una Persona, con Dio, la rottura di una amicizia

Dunque, il senso di peccato non si riduce al senso di colpa per la trasgressione di un ordine. Il peccato è sostanziale **rottura di un'amicizia**, di una relazione tra due persone.

Facciamo un passo in avanti, il senso di colpa è un **sistema chiuso** in cui il perdono non può operare. Si pensa e si dice:

*“la Chiesa propone certe regole, io di fronte ad esse sono sempre colpevole”.*

Allora per non sentirsi in colpa, rifiuta tutto, ogni dialogo con il prete, con la Chiesa e con se stesso.

In un **sistema aperto**, di dialogo, la colpa viene perdonata perché è l'Altro che perdona, che viene incontro e così si può pensare e dire:

*“La colpa non è di fronte a me, ma di fronte a Dio. Io, però, sono sempre figlio di Dio. Se ho peccato davanti a Dio so che il perdono mi verrà da Dio”.*

*“Quand'anche il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore” (1 Gv. 2,3)*

Ora si capisce perché oggi giorno i cristiani si confessano molto poco; perché se il peccato è rottura dell'amicizia con Dio, ciò significa che prima ci deve essere amicizia. Qui è il punto, nel nostro tempo **i cristiani hanno rinunciato** a questa relazione.

Ecco perché arrivare a comprendere il proprio senso di peccato, lo si potrà fare dopo un lungo processo di maturazione, psichica e spirituale.

Due esempi tratti dal Vangelo: **Pietro** (Lc. 22; Gv. 21) e **Giuda** (Mt. 26-27). Entrambi operano un tradimento profondo: la consegna di Gesù nelle mani dei nemici.

**Pietro:**

1. *La presunzione di sé: “io non ti abbandonerò mai”*
2. *Il momento della verità:* si rende conto del pericolo, la collera del popolo, tutti contro. La paura gli sale dentro.
3. *Lo sguardo di Gesù:* dopo il canto del gallo, lo sguardo amorevole di Gesù, interrompe la paura.
4. *Il pianto rigeneratore,* liberatore che gli mostra la profondità dell'amore di Gesù, lo riscopre come il Salvatore.
5. *La reintegrazione: “Mi ami tu”.* La fiducia resta intatta, anzi viene rafforzata.

**Giuda:**

Con sfumature diverse, ma il contenuto è lo stesso. **Però**, qui, il senso di colpa prelude la possibilità di incontrare Gesù. Al centro della sua angoscia c'è solo lui e ciò che ha fatto, non c'è Gesù. Chiuso in se stesso non può far altro che suicidarsi.

## LA CONFESSIONE

Partiamo da Luca 7, 36-50: (leggere il brano) “ **ti sono perdonati i tuoi peccati**”. Ogni confessione è un incontro personale con Gesù che continua a dire sempre: “*non avere paura, io ti voglio bene*”.

Ciò significa riconoscere che c'è qualcuno che ha una **parola di bontà** per ogni uomo. Significa che **il male esiste** nella vita dell'uomo. Significa che chi vuole combattere questo male ha un **alleato potente** in Gesù.

Ecco che allora la confessione non è anzitutto un mezzo per divenire migliore, anche quello! Ma prima di tutto è la festa del perdono ad opera di Gesù. **Celebra il fatto** che i conflitti, le tensioni, le trasgressioni, gli urti tra persone sono esattamente il luogo della nostra speranza se lì è presente Dio.

## INDICAZIONI PER EDUCARE LA COSCIENZA

**Un po' di igiene psichica:** ossia un po' di onestà con se stessi cercando di eliminare sempre più:

- ✓ le autogiustificazioni: “fanno tutti così”
- ✓ tutto o niente: “vorrei essere cristiano, ma non riesco in tutto, allora niente”
- ✓ l'onnipotenza: “io non ho bisogno di nessuno”
- ✓ gli idealismi: devono fare i conti con la realtà
- ✓ il perfezionismo: se c'è qualcosa che non va significa che tutto è sbagliato
- ✓ il moralismo: “predicano bene e razzolano male”
- ✓ la rigidità di pensiero: o è così o niente

**Saper fare il punto del proprio cammino:** per non rimanere come spesso capita in un qualunque vago e inconcludente. Essere un po' critici verso se stessi è un ottimo esercizio.

**Interiorizzare i valori:** fare un minimo di scala dei valori, altrimenti rischiamo il “minestrone” dove tutto si mescola allo stesso modo. I valori scelti farli propri interiorizzarli.

**Ricerca di un confronto:** ecco il ruolo del confessore o di un educatore. Il confronto per un contributo decisivo alla propria crescita.

## RIVELAZIONE BIBLICA DEL PECCATO

Il peccato nella sua più profonda realtà è un **mistero** che non può essere pienamente compreso senza la fede.

Per la Bibbia, che della fede è la regola suprema, il peccato non è solo un male, ma il più grande male, la causa di tutti i nostri mali.

**Secondo la rivelazione,** infatti, il peccato, rispetto a Dio, più che trasgressione di una legge morale, è il non volerlo riconoscere come Padre e come unica fonte della vita: è chiusura a lui, rifiuto della sua amicizia.

È soprattutto rottura dell'Alleanza e perciò viene qualificato, già nell'Antico Testamento come infedeltà, adulterio, prostituzione, idolatria e scisma; mentre nel

Nuovo Testamento e addirittura il tentativo di crocifiggere il Cristo, (Eb. 6, 6), rifiutando il suo dono di amore e opponendosi al suo disegno di salvezza.

Il peccato, rispetto all'uomo, è lacerazione personale interiore, alienazione da se stessi e dagli altri. Chiudendo nella prigione dell'egoismo, il peccato, come insegna il concilio, è “*una diminuzione dell'uomo*” (GS 13) di cui rende labile la volontà e deforma il libero arbitrio (cf. Rm 7, 14), impedendogli così di realizzare se stesso e di conseguire la pienezza della vita, alla quale Dio lo chiama.

Il peccato ha sempre una **dimensione ecclesiale e sociale**. Ogni peccato, infatti, anche quando non offende direttamente i fratelli, è sempre “*una ferita inflitta alla Chiesa*” (LG 11) ed è contro la vera e autentica solidarietà del genere umano.

*“Per un arcano e misericordioso mistero della divina Provvidenza, gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno e tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo”* (Paolo VI, Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, 1. 1. 1967, n. 4).

Giustamente perciò si è detto: ogni anima che si eleva, eleva il mondo; ogni anima che si abbassa, abbassa il livello di santità della Chiesa.

## LA SESSUALITÀ: APERTI ALLA VITA



## PREMESSA

Partendo dall'affermazione che la sessualità è una **componente rilevante** della persona, occorre necessariamente riflettere secondo un principio di totalità e chiedersi: *che cosa è la persona?* Al riguardo una prima considerazione.

L'attenzione alla persona è tornata in questo periodo ad essere particolarmente intensa

- sia per le tristi conseguenze derivanti da eventi bellici ancora presenti nel nostro pianeta;
- sia per improvvise calamità di tipo naturale;
- sia per il permanere di situazioni di ingiustizia, povertà, emarginazione;
- sia per una serie di nuovi, potenziali rischi, tra i quali primeggia quello atomico.

Si constata pure un altro dato. La conoscenza dell'essere umano ha seguito un itinerario mirato a **più aspetti del soggetto**. Ad esempio, la progressione di ricerche in **psicologia** con enunciazione di varie affermazioni, e una migliore conoscenza della stessa fisiologia umana, hanno favorito la comprensione di molteplici dinamiche. Si sono perfezionate le tecniche di indagine. Resta un **interrogativo**:

- 1) l'osservazione della persona tende a privilegiare solo alcuni aspetti di questa, in base all'ottica dell'osservatore,
- 2) o esiste piuttosto un approccio che accetta in partenza le caratteristiche proprie di una totalità?

È una domanda non superficiale perché a seconda del tipo di risposta si struttura una diversità d'intervento.

## LA DIVERSITÀ D'INTERVENTO

- 1) Nella **lettura unidimensionale** della persona si rischia di ragionare solo in termini di *indagine da laboratorio*. Tutto è calcolato in modo da costituire un dosaggio da verificare a livello di mutamento dell'effetto.
- 2) Nell'approccio totale permane la **posizione di ricerca**, ma sempre tenendo in mente che la persona è da avvicinare in modo *globale e umile*.

*In modo globale:* perché sezionare l'essere è un po' come settorializzare la vita. Si può ottenere un dato senza comprendere però la collocazione di quell'acquisizione. *In modo umile:* perché talora alcune conoscenze possono spingere verso logiche di dominio.

## RISPETTO DI UNA TOTALITÀ

Proprio il rispetto per la **totalità** dell'essere umano conduce ad affermare che questo non è solo un composto di materia, un elemento individuale nella natura (come può esserlo un atomo, una spiga di grano, ecc.) ma è realtà vitale “*che si guida da sé mediante l'intelligenza e la volontà; esiste non soltanto fisicamente, c'è in lui un esistere più ricco e più elevato, una sopraesistenza spirituale nella conoscenza e nell'amore*”.

In termini filosofici ciò vuol dire che la materialità corporea dell'individuo non spiega la sua esistenza, e che quindi bisogna presupporre una “non materialità” definita spirito, o anima. In tale contesto si può affermare che “*la persona è l'io, responsabile delle proprie azioni; è l'essere singolare che possiede le proprietà per le quali può partecipare alla società intellettuale e morale degli spiriti: coscienza di sé, ragione - cioè, possibilità di distinguere il vero dal falso, il bene dal male - possibilità di agire secondo motivi la cui validità si può giustificare nel confronti degli altri*”.

## RISPETTO DEL PROPRIO CORPO

Al rispetto per la totalità della persona si affianca un rispetto del corpo, considerando che questo è:

- *campo espressivo della persona;*
- *presenza;*

- *linguaggio;*
- *principio di trasformazione e dominazione del mondo.*

Spieghiamo meglio:

1) **Corpo come campo espressivo della persona:** il corpo è il luogo dove le possibilità umane prendono forma e concretezza: l'uomo si realizza attraverso molteplici atti successivi appartenenti al mondo corporeo e materiale.

Si realizza comunicando ed esprimendosi nella visibilità del corpo e nella realtà concreta del mondo.

Il corpo umano è dunque la persona umana in quanto si esprime e si realizza **visibilmente** nel mondo, cioè nella comunicazione con gli altri e nella trasformazione del mondo come via di riconoscimento degli altri.

2) **Corpo come presenza:** la presenza cosciente riguarda solo ed unicamente gli esseri umani.

Le cose non sono presenti: esse sono semplicemente là; le cose non sono nemmeno assenti: ci sono o non ci sono: *presenza* richiama **l'esistenza della coscienza**, della consapevolezza del proprio essere nel mondo, insieme alla comunità degli esseri umani e ad un **altro** trascendente dalla realtà materiale, generalmente definito **Dio**.

La forma fondamentale di presenza, è costituita dal fatto che ogni uomo vivente appartiene al genere umano e si trova così inserito in una fondamentale cornice di comunicabilità e di necessario riconoscimento.

**Una seconda forma di presenza** è costituita dall'appartenenza ad un gruppo di persone che si realizzano in un determinato ambiente, adottano un modo comune di vivere, si servono degli stessi *utensili* per attuare la promozione della persona e il progresso della loro società. Vi è poi **una terza forma di presenza** che potremmo definire *presenza attiva*. L'uomo diventa aiuto e sostegno per l'altro uomo con la mediazione del suo corpo.

3) **Corpo come linguaggio:** il corpo si esprime necessariamente con qualche linguaggio, compreso quello del silenzio. Tutti i linguaggi in fondo non fanno

altro che sviluppare e specificare il linguaggio fondamentale che è il corpo stesso.

4) *Corpo come principio di trasformazione e dominazione del mondo*: l'uomo dominando le forze del proprio corpo ha già in radice il dominio delle cose della natura e può intervenire per trasformarle al suo servizio. La mano umana, fin dall'antichità greca, figura come l'espressione più visibile e più concreta di questa condizione attiva e dinamica della corporeità umana nel mondo. E con la mano che noi ci impadroniamo delle cose, ed è pure con la mano che noi formiamo e trasformiamo le cose. Con la mano soprattutto si esplica l'atto del prendere e del porgere, e si simboleggia con essa il duplice destino del soggetto di possedere, prendendo, e di donare, offrendo.

## RISPETTO DELLE CARATTERISTICHE DELLA PERSONA

Si è parlato del rispetto per la *totalità* della persona e per la sua specifica *realtà corporea*. Occorre anche richiamare l'attenzione sulla persona vista come: 1) *unità complessa* e 2) *dinamica*. E come realtà vitale: 3) *posta in un processo di maturità* 4) *unica e originale* 5) *naturalmente sociale* 6) *sessuata*.

### Unità complessa

*La persona come unità complessa*: la realtà umana non è il risultato della semplice somma di tanti singoli elementi, e non rappresenta una composizione - sia pure armonica - elaborata prendendo vari frammenti specifici e affiancandoli tra loro con la stessa tecnica del mosaico, ma è *sintesi vitale*. Ciò vuol dire che ogni particolare dimensione umana trova una osmosi con le altre dimensioni raggiungendo un *unicum* che è impossibile spezzare o comunque amputare in qualche suo aspetto.

### Unità dinamica

*La persona come unità dinamica*: l'uomo è un essere storico, nasce e vive nella storia ed è caratterizzato dallo *sviluppo*. Lo sviluppo umano è come la spinta ad agire superando il contingente e l'immediato, ad esplorare nuovi orizzonti, a vivere situazioni

nuove, anche a prezzo di sacrificio e di rischio cui l'individuo va incontro dovendo abbandonare posizioni già acquisite e sicure. Sotto l'aspetto psichico questo sviluppo si presenta come un processo di progressiva organizzazione **tendente ad uno stato armonico ed unitario**.

E' un unificarsi delle funzioni superiori ed inferiori nella personalità umana con modalità caratteristiche per ogni individuo. Questo processo dinamico avviene in una interazione fra i vari aspetti della persona e tende ad organizzarsi in una unità totale.

#### **La persona in un processo di maturità:**

la maturità di un soggetto - non legata necessariamente all'età cronologica - è capacità di affrontare la vita personale e comunitaria con **equilibrio e armonia** fra le diverse energie interne ed esterne, con **risposte positive e creative** alle molteplici e complesse esigenze della propria scelta di vita. Questa capacità non la si acquisisce all'improvviso, ma la si ottiene attraverso un cammino graduale che conosce tappe e fini intermedi e un insieme di condizioni delle quali l'uomo si serve, dominandole, e le volge al suo perfezionamento.

#### **La persona è unica e originale**

L'unicità della persona indica che ogni essere umano è assolutamente diverso dall'altro, è un singolo essere, inconfondibile ed insostituibile.

Quando poi viene richiamata l'originalità di ogni persona, s'intende soprattutto sottolineare le caratteristiche individuali.

#### **Persona naturalmente sociale**

Ogni essere umano vive attraverso il rapporto con gli altri una continua occasione per conoscere meglio sé stesso e le realtà circostanti, e per sviluppare e consolidare tutte quelle capacità soggettive che gli consentono di essere **parte viva del tessuto sociale**. In tal senso, però, occorre chiarire che gli altri non rappresentano semplicemente un mero stimolo a singole, graduali crescite, e che - più in generale - la socialità non è solo bisogno e subordinazione. Piuttosto, occorre evidenziare il fatto che quanti si incontrano nel trascorrere degli anni sono anche *luogo* ove costruire, in modo dinamico, le proprie

volontarie scelte di apertura, di partecipazione, di solidarietà, di dono, e dove riflettere sul senso più profondo del **vivere con**.

### Persona sessuata

La propria identità sessuale consente alla persona di possedere una caratteristica che non indica una semplice *differenziazione* rispetto a soggetti di sesso diverso, ma esprime una **complementarietà**, una componente fondamentale della personalità, un modo storico di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano.

La **sessualità caratterizza** l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione.

La sessualità, orientata, elevata e integrata dall'amore, acquista vera qualità umana. Nel quadro dello sviluppo biologico e psichico, essa cresce armonicamente e si realizza in senso pieno solo con la **conquista della maturità affettiva**, che si manifesta nell'amore disinteressato e nella totale donazione di se.

In ambito storico non sempre si è arrivati ad affermare che la sessualità riveste un suo peculiare valore. Più di frequente sono emerse correnti di pensiero tendenti a seguire altre linee orientative. *Ad esempio:*

- ✓ tesi che sostiene il mero uso della genitalità per fini di immediato e personale piacere sessuale;
- ✓ tesi per la quale i rapporti sessuali (talora su persone non consenzienti) hanno carattere o sono simbolo di mediazione tra umano e divino (cf certi riti di iniziazione, feste in onore di divinità, culti satanici, ecc.).

### *Conseguenze:*

- ✓ stacco della dimensione sessuale dalle altre dimensioni della persona;
- ✓ uso della genitalità vissuto esclusivamente come bisogno che si deve soddisfare utilizzando soggetti consenzienti o meno, o rivolgendosi a persone dedite alla prostituzione;
- ✓ uso della genitalità come atto di supremazia e di dominanza;

## IL VALORE SESSUALITÀ

Davanti a correnti di pensiero e a prassi quotidiane che dimostrano nel tempo di non attribuire alla sessualità una sua importanza, accentuando di quest'ultima aspetti meramente strumentali o una intrinseca negatività, si formano gradualmente altre posizioni storiche tendenti a riconoscere apertamente la **sessualità come un valore**.

Si sottolinea in particolare che questa è tale perché:

- ❖ *è un valore la persona in sé;*
- ❖ *è relazione con;*
- ❖ *è apertura alla vita.*

### 1) Il valore persona

L'attenzione non superficiale alla realtà persona ha individuato e riscoperto negli anni i caratteri della sua unicità e irripetibilità. Ha meglio focalizzato in ogni soggetto aspetti legati **all'identità, alla socialità e all'impegno per gli altri**. Questo guardare al progetto persona, e alle sue fasi di realizzo (= processi di sviluppo caratterizzati da coordinazione, continuità e gradualità), non ha solo accentuato una distinzione tra mondo umano e mondo animale, ma ha soprattutto sottolineato la ricchezza dell'evento persona, attribuendo a questa significati che la confermano come un valore difficilmente negabile.

Per conseguenza ogni dimensione presente nell'unità dell'essere umano non è realtà marginale. Partecipa alla storia di **un io in cammino** che - anche attraverso la componente sessuale - **afferma** il suo esistere, **trasmette** il proprio mondo, e **accoglie** l'originalità dell'altro.

### 2) Relazione con

È stato, inoltre, sottolineato da più parti come la sessualità è un valore strettamente connesso alla **relazionalità**.

L'affermazione è facilmente riscontrabile nei vissuti delle singole persone. Può essere utile in ogni modo precisare: per relazionalità non può intendersi in questo caso la semplice capacità a gestire un rapporto sessuale, quanto la **reale tendenza affettiva** di tutto l'essere umano a manifestare una potenzialità d'intesa attraverso ogni espressione del proprio *mondo affettivo*.

Tale puntualizzazione è importante perché si possono incontrare persone che, pur non attivando rapporti sessuali, hanno però orientato ugualmente il proprio mondo affettivo versointonie con il prossimo, feconde di iniziative solidali, di esperienze di volontariato, ecc.

Unitamente a ciò, e passando in ambito religioso, è interessante non perdere di vista un dato biblico che tocca la coniugalità. Scrive Cupia: “*Teniamo presente che Dio è essenzialmente rapporto, poiché è amore. Quindi creando a sua somiglianza, crea un essere con la capacità di amare. E quindi crea maschio e femmina in quanto capaci di vivere una relazione di amore. Una relazione d’amore in grado di diventare feconda e quindi di riprodurre il mistero della creazione. E l’uomo questo lo può fare solo attraverso la sua sessualità. Dire che Dio è amore è dire l’essenza di Dio, secondo le parole dell’evangelista Giovanni. Quindi Dio amore crea l’uomo con capacità di rapporto d’amore. Essere sessuati, in altre parole, è capacità di entrare in rapporto con l’altro. È poter amare. È essere a somiglianza di Dio Amore*”.

### **3) Apertura alla vita**

*Valore-persona (l’essere in sé) e valore-relazione (essere con)* introducono a un altro valore della sessualità che è stato storicamente sottolineato più volte: *l’apertura alla vita*. Ogni relazione umana, si è detto, in presenza di determinati presupposti (es. capacità d’amore), può essere feconda.

Può produrre un qualcosa di positivo a favore di vari esseri umani (anziani, malati, portatori di handicap, ecc.).

Dentro questa dinamica si colloca una particolare fecondità: **il servizio di trasmissione della vita**. Tale aspetto è stato ed è oggetto di molte attenzioni perché nella trasmissione della vita non c’è solo una continuità generazionale, c’è qualcosa di più grande: c’è la capacità di mettere al mondo un individuo della specie umana che prima non esisteva e che ora - nel suo ciclo vitale - porta in sé una novità, un progetto, un orientamento secondo un piano unificante. La nascita di una persona, così, supera traguardi contingenti (garantirsi una discendenza; dimostrare la non impotenza/sterilità; avere un maschietto o una femminuccia, ecc.) per richiamare al senso più profondo della vita, e per spingere a riflettere sull’origine e sul finalismo.

## **VALORE SESSUALITÀ: CONSEGUENZE**

Può essere utile accennare a questi aspetti:



- *sessualità animale e personale;*
- *chiarificazione sulla castità;*
- *significato del pudore.*

### **1) Sessualità animale e personale**

Su questo punto ci sembra chiaro il pensiero del Cupia: “*Le fasi evolutive della sessualità animale e personale procedono di pari passo fino a un certo punto. Ciò invita a confrontarci col mondo animale non per trarre degli alibi comodi, ma per capire ciò che ci fa differenti. Nell’animale e nell’uomo esiste la base cellulare della sessualità (ogni cellula del corpo ha un timbro sessuale), la base gonadica (determinate ghiandole che presiedono al meccanismo della riproduzione), la base ormonale (certi ormoni possono interferire nella vita animale e umana). C’è un livello, però, che l’uomo ha in esclusiva: il livello neurologico e cerebrale. Mentre nell’animale le pulsioni ormonali vanno diritte al soddisfacimento, nell’uomo la voce degli ormoni può essere ascoltata dalla maggiore organizzazione della corteccia cerebrale, e bloccata. Nell’animale la sessualità è soprattutto istintiva, nell’uomo è anche ragionata. L’animale vive, l’uomo si interroga. L’uomo è sessuato, ma al fondo di esso c’è sempre l’amore. L’amore sessuale è la capacità - propria soltanto dell’uomo - di consumare tale rapporto in un clima di reciproca donazione”.*

C’è ancora un altro aspetto da rilevare. La **libertà**, la **razionalità**, l’**autocoscienza** sono atti specificamente umani. Tant’è vero che solo l’uomo può fare progressi, può agire diversamente dal passato; solo l’uomo è morale; solo l’uomo è capace di storia. Gli animali si comportano oggi come milioni di anni fa e non sono assolutamente capaci né di cambiare né di progredire. E il motivo profondo è che non sono spirituali, quindi aperti all’infinito e al nuovo, ma sono chiusi nei limiti della materia e del determinismo dell’istinto. Non essendo spirituali, non sono capaci di vera autocoscienza, di vera razionalità e di vera libertà. Per conseguenza, se l’autocoscienza, la razionalità e la libertà sono i segni della persona, solo gli uomini sono persone.

### **2) Chiarificazione sulla castità**

A questo punto, si è voluto parlare di chiarificazione perché emergono oggi interpretazioni del termine castità che non rendono chiaro il suo significato reale. In origine infatti, il concetto di castità non nasce per impoverire con limiti la sessualità, ma per mantenere l’impulso erotico **entro misure** che gli sono indicate dai suoi **fini**. Si vuole

quindi guardare alla capacità di orientare l'istinto sessuale al servizio dell'amore e di integrano nello sviluppo della persona.

La castità così diventa la **forza interiore** che regola la sessualità, e le impedisce di diventare quell'energia dominante che assorbe in sé tutto l'uomo, o quella energia selvaggia che provoca nell'uomo dissociazioni interiori e mette in crisi il suo progetto di vita.

Si può allora parlare di una castità presente in più stagioni della vita. In particolare, nell'adolescenza e nell'età giovanile, tale forza facilita una linea di apertura e di dialogo. Conduce a **costruire gradualmente** i presupposti necessari (es. maturità personale) per decisive scelte affettive.

### **3) Significato del pudore**

La chiarificazione *in positivo* della castità come qualità interiore che la persona crea progressivamente in sé, seguendo le esigenze autentiche della sessualità come forza a servizio dell'amore, apre la strada a una migliore comprensione del **concetto di pudore**.

Per alcuni tale espressione non è moderna in quanto indica un modo di comportarsi rimasto indietro rispetto a nuove dinamiche che caratterizzano aspetti della vita sociale. In realtà si rileva una non chiarezza in queste idee.

Essere persone che conservano, tutelano, un loro pudore non significa aver paura di manifestarsi, di comunicare il proprio vissuto. Piuttosto vuol dire essere dei soggetti che, dando valore anche a sé stessi, al proprio corpo, non desiderano attivare comportamenti che si allontanano da questa linea di pensiero.

Si può così definire il pudore come una **manifestazione di rispetto di sé e degli altri**.

Le annotazioni precedenti spingono a focalizzare almeno **due aspetti**: quello dell'intimità fisica come dono e quello collegato alla posizione della Chiesa cattolica in tema di significato della sessualità.

### **Intimità fisica come dono**

Scrive il Pacciolla che “il rispetto del corpo dovrebbe essere considerato da una **triplice dimensione**: a) rispettare il proprio corpo; b) farsi rispettare nel proprio corpo; c) rispettare il corpo degli altri.

Da questa triplice dimensione del rispetto corporale sorge *l'intimità fisica come dono*. Alla base del rispetto fisico c'è la percezione della dignità del corpo. Infatti, se l'adolescente non è sensibilizzato al corpo come un valore e quindi con una sua dignità, non lo rispetta e non se lo fa rispettare.

In queste condizioni il corpo diventa un *luogo comune*, nel quale molti possono avere accesso. L'adolescente può percepire che l'intimità fisica è un donare l'accesso al proprio corpo solo a pochi intimi.

Il grado più profondo e più completo dell'intimità fisica è donato a una sola persona privilegiata.

Questa sottolineatura ha una sua rilevanza se si pensa a quei contesti socio-culturali ove il sesso ha caratteristiche ossessive, riducendo l'immagine fisica alla sua finalità di richiamo sessuale.

### **Chiesa cattolica e significato della sessualità**

È utile anche non perdere di vista quanto nella Chiesa cattolica è stato approfondito con riferimento al valore sessualità. Al riguardo si citano alcune affermazioni significative:

*“La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. Perciò essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo: “Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, lo fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società”.*

La sessualità caratterizza l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione. Tale diversità, connessa alla complementarietà dei sessi, **risponde compiutamente al disegno di Dio** secondo la vocazione a cui ciascuno è chiamato. La genitalità, orientata alla procreazione, è l'espressione massima, sul piano fisico, della comunione d'amore dei coniugi.

Avulsa da questo contesto di reciproco dono - realtà che il cristiano vive sostenuto e arricchito in modo particolare dalla grazia di Dio - essa perde il suo significato, cede all'egoismo del singolo ed è un disordine morale. La sessualità, orientata, elevata e integrata dall'amore, acquista **vera qualità umana**. Nel quadro dello sviluppo biologico e psichico, essa cresce armonicamente e si realizza in senso pieno solo con la conquista della maturità affettiva, che si manifesta nell'amore disinteressato e nella totale donazione di sé.

(cfr. *Congregazione per l'Educazione Cattolica*, Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale, EDB, Bologna 1983, p. 2; cfr. CCC, pp. 570-584.).

# MORALE CONIUGALE

## PREMESSA

Dobbiamo subito chiarire che cosa significa Morale: dal latino mor = comportamento. Dunque la parola morale ci richiama ai comportamenti singoli o comunitari, al modo di agire giusto o sbagliato, alle scelte buone o cattive. Cercheremo in questo incontro di indicare i punti essenziali di riferimento che possano orientare il comportamento di una coppia cristiana.

Partiamo, nella nostra ricerca, col porci delle domande: come si presenta ai nostri occhi la società del nostro tempo? Quali segnali, positivi e negativi, possiamo scorgere in essa? Dobbiamo dire che non esiste più morale? O la morale si è frantumata in mille altre morali? E se così fosse, come fa la nostra società, soprattutto quella occidentale, a metterle insieme le possibili diversità?

Oggi giorno si fa ricorso al termine complessità per connotare la nostra società. ma cosa significa complesso? Si intende, dicono gli studiosi, un sistema sociale segnato da assenza di prospettiva, di prevedibilità, da crisi profonde senza sbocchi risolutivi (per es. nel mondo ci sono tra piccole e grandi oltre 65 guerre). Società complessa intesa come perdita di comune identità, di condivisione di mete collettive. E dunque, il disorientamento personale e comunitario, nel discernere ciò che è bene e ciò che è male. E poi, in nome di che cosa possiamo affermare che un atto è buono o cattivo, che un atteggiamento è giusto o ingiusto, che un comportamento è corretto o no?

E all'interno della vita di una coppia chi decide cosa è bene e cosa è male? Se questo si può fare o non si può fare? Con quali criteri capiamo quale sia la cosa migliore da fare? Molte volte, lo sappiamo bene, queste domande sono motivo di litigio e di grosse sofferenze. Spesso, la posizione dell'uno non coincide proprio con il modo di pensare dell'altro, più spesso nelle piccole cose di ogni giorno. Che fare?

## NON C'È PIÙ MORALE?

Viviamo in un tempo di grandi e radicali trasformazioni che modificano rapidamente e profondamente abitudini di vita rimaste immutate per secoli. Anche la

vita religiosa e morale sono coinvolte in questo processo vertiginoso di trasformazione: Dio è, per molti, assente o estraneo, i segni della sua presenza vengono disattesi come inutili o incomprensibili; la religione è sempre più considerata un affare privato e individuale, quando non addirittura priva di valore e significato o non corrispondente alle esigenze vitali degli uomini, preoccupati di costruirsi un' autonoma ed efficiente città terrena ben funzionante e tecnologicamente avanzata.

Accade anche che coloro che desiderano sinceramente credere si trovino a dover fare i conti con un problema non indifferente: come fare per conciliare la fede cristiana con gli impegni quotidiani della vita, come fare per vivere quella novità di vita di cui parla la parola di Dio? Se guarda intorno a sé, il credente vede diversi schemi di comportamento, assiste a dibattiti sul 'bene' e sul 'male', sulle cose che sono da farsi e da evitarsi, sente dire che sono mutate le regole di comportamento morale, sente esprimere i giudizi morali più diversi sullo stesso problema.

Qualcuno sarebbe tentato di concludere che la morale non esiste più e che tutto si riduce a questioni di buon gusto, di rispetto della sensibilità altrui e della convivenza sociale. La crisi di fede si è riflettuta sulla vita della gente facendo saltare antiche certezze morali.

Pensiamo a quante trasformazioni in questi ultimi decenni hanno investito la famiglia. Una famiglia un tempo molto allargata, che non disdegnava di avere figli, oggi assai ridotta di numero; un tempo con i ruoli definiti tra marito e moglie, oggi spesso confusi; un tempo con il ruolo della donna poco presente nella vita sociale, oggi invece protagonista. Queste cose, e tante altre ancora, hanno cambiato il significato della famiglia tanto che oggi "metter su casa" è spesso una "missione impossibile" (vedi convivenze, unioni di fatto, separazioni, divorzi, delitti familiari ecc...). Tuttavia, alla coppia moderna piace ancora la famiglia, rimane una aspirazione molto forte. Ma occorrono maggiori sforzi di un tempo, maggiore attenzione alla progettualità, spesso lasciata al caso o al "dopo vedremo come fare" o peggio ancora "dopo sposati le cose cambieranno".

Questa progettualità ha bisogno di un sano discernimento morale che consentirà alla coppia di avere punti di riferimento che orientino la loro relazione.

## ***LA CENTRALITÀ DEL CRISTO NEL DISCORSO MORALE CRISTIANO***

Siamo stati abituati a intendere la morale come una somma di divieti, di cose da non fare e di cose da fare, senza chiederci il perché lo si faceva, senza dare risposte adeguate. Ci si è dimenticati che l'impegno morale del cristiano, prima di tutto, si può sintetizzare così: è chiamato alla perfezione del Padre, imitando Cristo Signore, nella docilità dello Spirito Santo. Per usare un'immagine potremmo dire che esso è un cammino nel quale Cristo occupa il posto centrale, Cristo è, insomma, il modello da imitare:

**“Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi” (Gv. 13, 15).**

Dunque, è fondamentale comprendere che prima di leggi da osservare il cristiano ha un *modello da imitare*. In questo modello, che è Cristo, il cristiano scopre l'autentica dimensione della propria persona ed sperimenta il senso più vero della vita. Ma Cristo che viene a proclamare la “nuova legge” è lui stesso la legge dei credenti. Seguire Cristo è condividere la sua vita e il suo destino. Questo è l'impegno morale, questa è la legge fondamentale del cristiano. Scegliendo Cristo come suprema legge, non si rifiutano le leggi o le prescrizioni morali. Le prescrizioni che il Signore e, in nome suo, la chiesa ci presentano, sono le espressioni concrete di quella legge vivente che è Cristo stesso:

**“Se mi amate osserverete i miei comandamenti” (Gv. 14, 15)**

La coppia che sceglie di sposarsi in Chiesa pone una differenza con gli altri riti matrimoniali presenti nella nostra società occidentale, si sposa in Chiesa perché vuole portare in casa propria la persona di Cristo, vuole fare in modo che le sue parole e la sua vita orientino lo stile di quella famiglia. In modo particolare, essi saranno espressione della carità di Cristo come legge suprema del proprio agire familiare. Dunque, ad ogni coppia cristiana viene chiesta la libertà di scegliere come modello di vita la carità di Cristo che impegna ai valori del dono, della comunione, della solidarietà, della pace, della giustizia. Su questi valori fondamentali la coppia deve riflettere, parlarne, decidersi

e scegliere. Quindi una scelta consapevole, che vuol dire preparata con impegno e fedeltà, non lasciata al caso o al destino, ma regolata da atteggiamenti positivi quali sono le virtù cristiane (forzezza, temperanza, pietà, ecc...). Infine, sentire la responsabilità di essere presenti e protagonisti nella vita civile ed ecclesiale per non disperdere o tenere per sé quel dono di carità che il Signore ha donato.

## IMPORTANZA DEL PROBLEMA MORALE

Nel linguaggio comune, tutti si appellano al *bene* e al *male*; ogni uomo valuta le sue scelte in termini di bene o di male, di giusto o di ingiusto ma, in base ai *criteri* che si scelgono per il giudizio, le valutazioni sono estremamente diversificate o addirittura contraddittorie.

È quanto accade in modo evidente nella nostra società e cultura in riferimento, tanto alle piccole scelte quotidiane quanto alle grandi questioni della nostra epoca, per esempio:

- ◆ I problemi di bioetica e di ingegneria genetica.
- ◆ La questione ecologica.
- ◆ La morte di innocenti per fame, guerre, ecc...
- ◆ Le problematiche socio religiose della coppia e della famiglia.
- ◆ La liceità dell'uso della forza.
- ◆ Il problema politico della gestione del potere e della democrazia.
- ◆ Lo squilibrio dello sviluppo economico tra i paesi del nostro mondo.

La risposta a tali domande evidentemente non può essere lasciata all'arbitrio casuale altrimenti cadrebbe nelle mani del calcolo utilitaristico del puro interesse economico o a spietati giochi di potere. Non basta appellarsi, come molti fanno, alla propria libertà: "io la penso così, dunque quel che faccio è giusto!", magari con la concessione del "finché non si calpesta la libertà altrui".

Il nostro punto di partenza è un altro, noi affermiamo che l'uomo deve riconoscere di essere una *libertà condizionata* già dal suo nascere e ancor più nelle sue



molteplici relazioni interpersonali, culturali, sociali. La propria libertà è responsabilità 'di fronte a'. Allora si scopre che il cammino della propria libertà è un cammino di *conlibertà* nella costruzione dell'umanità.

In tale prospettiva, nulla di più riduttivo dell'espressione: "la mia libertà finisce dove inizia la tua", in cui si dà presupposta una visione individualistica per la quale la presenza dell'altro si aggiunge alla mia, invece, il fatto che io debba decidere come vivere sulla terra, come orientare le mie relazioni, significa che lo devo fare in rapporto all'altro considerandolo non come un mezzo per me, ma come fine in sé del mio agire.

Da queste poche battute possiamo vedere come la serietà della questione morale coincide con la drammaticità e bellezza del vivere e agire dell'uomo. È la vita stessa, nella sua irripetibilità, che alla ricerca di una luce, un senso, una norma per decifrare ciò che realizza l'umano e ciò che lo distrugge; in altri termini ciò che è bene e ciò che è male.

Il problema è di sempre perché è interiore all'uomo, ma ai nostri giorni sembra esplosivo con un suo volto moderno o postmoderno che si voglia. Il tramonto delle ideologie ed in particolare il mito del progresso ha fatto ricomparire la domanda etica. Scrive Horkheimer:

*"La nostra epoca appare troppo spesso come una macchina che corre  
ciecamente,  
senza meta avendo gettato a terra il conducente, cioè l'uomo"*

Anche le nostre famiglie, spesso, non sono esenti da questa corsa terribile che ci fa perdere il senso vero del nostro esistere, ovvero, costruire relazioni d'amore. Per questo il tema della libertà diventa centrale in una relazione stabile d'amore come quella tra un uomo e una donna. Come usiamo della nostra libertà una volta sposati? Possiamo continuare a pensare e a fare come quando eravamo fidanzati o dobbiamo ricercare una "nuova libertà"? Queste domande sono necessarie perché la libertà può essere negata e allora la vita di coppia diventa una prigione, può essere esagerata e allora la relazione si perde. Infine, dietro questo tema della libertà si nasconde, in modo inquietante, quello più forte della fiducia: "se ti lascio libero/a mi posso fidare di te?"

## LA PERSONA

La persona è un valore. È il risultato di una serie di relazioni complesse, dove in gioco c'è la propria ragione e le proprie emozioni, ma anche le relazioni con gli altri, con l'ambiente, con Dio. Parliamo di persona matura quando ha un livello di decisione autonoma. Per questo non può esistere una persona data una volta per tutte: bisogna sempre tener conto della prospettiva dinamica ed evolutiva della singola persona, del suo sviluppo totale (mente, spirito, corpo)

La persona realizza se stessa, soprattutto costruendo la sua qualità morale (valori, virtù, norme, scelte). Queste qualità sono indispensabili perché ogni persona abbia dei riferimenti che orientino adeguatamente la propria vita. Sappiamo inoltre che maggiormente queste qualità saranno conformi al bene comune tanto più esse potranno costruire una personalità positiva e significativa.

La nostra società sta dimenticando le persone o meglio sta identificando le persone con i ruoli. Le persone sono importanti per quello che fanno, per i titoli che hanno acquisito e di conseguenza sono persone inutili se questi titoli non li hanno. Così anche in famiglia si acquisiscono titoli: sei mia moglie, sei la mia sposa, sei la madre dei miei bambini. Ci scordiamo la persona che abbiamo sposato, che abbiamo amato prima di avere questi titoli, che aveva un nome e una storia. I titoli ci fanno scordare le nostre origini e la nostra identità.

Dunque il modo comune di pensare dice che una moglie o un marito hanno senso se prima di tutto rispettano questi ruoli. Hanno senso per quello che fanno. Noi pensiamo invece che le persone hanno senso per quello che sono e soprattutto per quello che possono meglio diventare. "Ti amo" significa che ti aiuto a far crescere il meglio di te, a far uscire fuori le cose più belle che hai nel cuore. Ma purtroppo spesso "ti amo" significa che sono pronto a sfruttarti e a prendere quello che hai, magari anche i tuoi titoli onorifici.

## LA COSCIENZA MORALE

«La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie dei cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato... Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato» (GS 16).

La coscienza è la facoltà che ci permette di interiorizzare il discorso cristiano: essa pensa quello che è giusto, ingiusto, discerne tra bene e male. Dunque *la coscienza rinvia* alla *persona* nella sua capacità di *discernere tra bene e male*. Si riferisce, dunque, soltanto alla persona, che sola e capace di consapevolezza, libertà e responsabilità. Si riferisce ad ogni credente, a prescindere dalla propria fede.

Prima che discorso teorico è oggetto di esperienza, perché ciascuno la può avvertire dentro di sé come una forza vincolante («In coscienza devo fare questo ... »). Oggi la si accentua molto, tant'è vero che il nostro rischio è il cosiddetto soggettivismo morale, che non fa riferimento ad alcuna norma oggettiva. In passato si era invece soggetti al cosiddetto oggettivismo morale, per cui tutto veniva risolto in base al rispetto

o violazione di una norma oggettiva. Facciamo un esempio: ieri il matrimonio era tra uomo e donna; oggi può essere tra due uomini oppure tra due donne.

*La situazione odierna* fa registrare la crisi dell'ordine oggettivo, che sicuramente precede la mia coscienza. Ciò è dovuto anche al fatto che oggi è *più difficile verificare l'ordine oggettivo, in seguito ad alcuni mutamenti socio-culturali* che influenzano la morale:

- ♥ *Dimensione secolare* in primo piano, *dimensione religiosa* in secondo (l'importante è ciò che dice la scienza e la tecnica, ciò che si vede);
- ♥ *Dimensione esistenziale* in primo piano, *dimensione metafisica* in secondo (l'importante è ciò che è bene per me, invece del ciò che è bene in sé);
- ♥ *Dimensione soggettiva* in primo piano, *dimensione oggettiva* in secondo (una volta era la norma oggettiva che giudicava l'uomo, mentre oggi è il contrario. È la morale del soggetto. La norma morale viene rifiutata, perché è universale e non può essere comprensiva della mia situazione concreta);
- ♥ *Dimensione individuale* in primo piano, *comunitaria* in secondo (riflusso nel privato; la morale riguarda me e basta; etica individualistica, ognuno pensi a sé)

Il brano di *GS 16* riportato sopra *ci dice* cos'è in sintesi la coscienza. Il brano *si situa in un contesto* in cui si parla della persona. *L'idea* che si ha della persona qualifica, dunque, *l'idea* che si ha della coscienza.

Da quella definizione possiamo dire che la persona:

1. fa riferimento all'assoluto;
2. fa riferimento alla sua individualità e socialità.
3. *GS 16* dice che la coscienza va vista in **riferimento** a **Dio** (è il luogo più segreto in cui l'uomo si trova solo con dio. Essa è di tutti, per cui, se uno cerca la propria coscienza, cerca, in ultima istanza, Dio);
4. Essa non **crea il bene, ma lo cerca** (tale ricerca dura tutta la vita. Qui arrivano i grandi dolori... Non è criterio etico ciò che afferma la

maggioranza: l'unico che si oppone potrebbe, infatti aver ragione [è uno dei limiti più evidenti della democrazia]. Non basta fare una certa scelta, ma bisogna chiedersi, poi, se quello che si fa è anche oggettivamente bene. La persona ha l'obbligo grave di ricercare la verità oggettiva. Il magistero può venire in aiuto di tale ricerca, ma non si può sostituire alla persona. Ci si deve chiedere sempre se quello che si pensa è anche, poi, vero. Tra quello che pensa la persona e quello che poi realmente è vero c'è una dialettica permanente. L'intenzione può essere buona, ma non basta.

5. La coscienza ha una **forza conoscitiva e obbligatoria**. Essa ha lo scopo di conoscere e di dover realizzare. Scopre una legge interna all'uomo che l'obbliga a dovergli obbedire. Anche se erronea, essa non perde la sua dignità e va obbedita sempre, sebbene sia di ignoranza invincibile, cioè di ignoranza non colpevole. Si deve comunque seguire la propria coscienza e si sbaglia se le si va contro. Questo significa che si ha il compito grave di ricercare la verità oggettiva, perché la certezza morale le corrisponda. La coscienza è il criterio ultimo dell'agire morale, ma non il supremo, che è la verità: la coscienza non crea la verità. Non usare i mezzi a disposizione per trovare la verità, non è dunque, prudente
6. La coscienza ha **dimensione comunitaria** (nella ricerca della verità nessuno è solo; ci si deve porre in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

## FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

«Bada che la luce che è in te non sia tenebra» (*Lc 11,35*). La coscienza non è la norma suprema, ma la norma prossima; non è propriamente la parola stessa di Dio, ma la sua eco in noi. Perciò non è infallibile. Può sbagliare nell'identificare i valori e ancor più nel discernere i singoli atti. Non basta dire: «Io seguo la mia coscienza». Prima di

tutto bisogna cercare la verità. Per conoscere la verità sul bene morale, occorrono un cuore retto e un giudizio prudente. Vi è coinvolta la personalità intera: intelligenza, volontà, sentimento, esperienza, sapere e fede.

«Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm 12,2*). La coscienza deve essere educata e purificata. L'appello di Dio viene riconosciuto solo da chi sa ascoltare.

Se uno non vive quello che crede, finisce per credere quello che vive. «La coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine ai peccato». I valori appaiono deformati e sproporzionati, come un dito che, avvicinato all'occhio, appare enorme e quasi non lascia vedere altro. Occorre uno sguardo di fede limpido, aperto alla verità e all'obbedienza.

L'itinerario di formazione della coscienza retta si compone di molti elementi: ravvivare spesso la totale disponibilità alla verità e al bene; essere pronti a lasciarsi mettere in discussione; liberarsi da orgoglio, egoismo e affetti disordinati, pregiudizi e cattive abitudini; alimentare con la preghiera un atteggiamento di disponibilità allo Spirito Santo, che sostiene il nostro cammino spirituale con i suoi doni; coltivare la familiarità con la parola di Dio; aderire al magistero del papa e dei vescovi; partecipare a una concreta esperienza ecclesiale; acquisire una sufficiente conoscenza dell'etica cristiana; informarsi accuratamente sui casi concreti e valutarli secondo criteri di fede, di carità, di conformità alla propria vocazione; consultarsi nelle scelte più importanti o più difficili con persone sagge e prudenti.

Le coppie che preparano il loro matrimonio spesso, purtroppo, danno priorità ad altre cose: la casa, i mobili, l'arredo, il ristorante, il fotografo, gli inviti ecc.... Tutte cose necessarie, certo, ma la formazione di una coscienza di coppia dovrebbe essere prioritaria. La coppia cristiana è chiamata a mettere in comune il senso della vita, il significato che danno alle cose, i valori e principi dai quali non prescindere, e non in ultimo a crescere nello Spirito. Formare la propria coscienza familiare, educarla al bene, è uno sforzo solenne ma necessario, in fondo rispecchia quello che Gesù aveva detto duemila anni fa: “se il chicco di grano non muore non porta frutto”.

# FAMIGLIA E SOCIETÀ: SCELTE DI SOLIDARIETÀ

## SCENARIO CULTURALE

Esplicitando ulteriormente quanto contenuto nel Direttorio di Pastorale Familiare, si ritiene necessario partire dal contesto culturale in cui viviamo.

**Il Papa** rivolgendosi al Vescovi dell'Emilia Romagna il 2 maggio 1986 diceva: “*Una pastorale che miri solo all'interno della famiglia non basta più. Occorre esaminare la situazione della famiglia in una cornice più larga, nel contesto storico e culturale in cui essa vive ed opera*”. E continuava: “*La chiesa non può limitarsi a registrare i molteplici mutamenti, ma deve entrare in questo tessuto storico e trasformarlo*”.

Per entrare in questo vissuto storico e culturale è necessario comprendere l'**atmosfera** che si respira, nella quale si è immersi e avviluppati e attraverso la quale si scrive la propria esistenza.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà che la società pone loro dinanzi e soprattutto di fronte all'egemonia del pubblico sul privato, che assume **diverse forme**: *predominio dell'apparire e del fare sull'essere, consumismo di massa, ipnosi televisiva con conseguente assuefazione al messaggi del mass-media, mancanza di senso critico, comportamenti ripetitivi e stereotipati*.

Non possiamo illusoriamente ritenere che chiudere porte e finestre della propria casa, significhi tagliare i ponti con la società: **la società è in noi stessi**, nel nostro modo di vivere, di lavorare, di pensare. Essa ci impregna e ci pervade. Crediamo di decidere è siamo oggetto della decisione altrui.

Non possiamo appellarci alla consuetudine “*del si è fatto sempre così*”: sarebbe antievangelico; ne dobbiamo ripiegarci, stanchi e sfiduciati, su noi stessi “*non si conclude nulla...*”, cedendo alla pigrizia “*vivi e lascia vivere...*”. Oggi i cristiani sono chiamati ad acquisire una capacità critica e creativa, che li aiuti a scegliere e a decidere, senza essere soggetti a mode passeggere. Una lettura rapida non certo esaustiva dello **scenario culturale post-moderno**, nel quale oggi siamo immersi, evidenzia caratteristiche e mentalità da tener presenti.

**A)** È una cultura che dà il primato all'emotività, alla sensibilità, alla fenomenologia e tralascia la razionalità, la progettualità e la consistenza del pensiero, del riflettere. Si vive in un mondo fragile e inconsistente dove l'uomo post-moderno è privo di convinzioni, non ha certezze, né dubbi esistenziali, è incapace di mettere in gioco la propria esistenza per un'idea, per un ideale. Vive il presente. Coglie l'attimo fuggente. Cerca una sequenza di godimenti superficiali nell'intento di eliminare il dramma dal cuore umano. Il cosiddetto "Nichilismo gaio".

Assapora la vita allegramente in un agnosticismo "decaffeinato". I problemi del quotidiano l'assorbono totalmente e porsi problemi di ordine spirituale o etico lo fa stare male. E il tempo degli amori ridicoli (M. Kundera), dell'amore mieloso, facile, instabile, crudo, calcolato e programmato ("Beautiful" insegna).

**B)** È una cultura del pluralismo ideologico, del frammento, della complessità, del punti di vista.

- **Si vive** in un mondo dove le persone hanno concezioni di vita diverse e contrastanti.
- **Si vive** in un mondo sradicato dove si assiste al frantumarsi della memoria storica ed esistenziale e dove alle domande vitali: da dove vengo? chi sono? dove vado? cosa voglio? non si è in grado di dare una risposta.
- **Si vive** nella cultura del "supermarket" post-moderno, dove ciascuno è libero di comprare il prodotto che più gli interessa. Non un prodotto unico, ma una pluralità di idee, di credenze, di modi di pensare, di esperienze di vita. Un mondo omogeneo e definitivamente venuto meno e appartiene alla storia del passato, alla tradizione.

Tuttavia il pluralismo ideologico ha degli aspetti positivi e negativi.

**Positivi** perché facilita la scoperta della propria individualità, rende il dialogo arricchente e fecondo, dà vita al gioco democratico, dà spazio all'inventiva e alla creatività, dà la possibilità di potersi liberamente esprimere.



**Negativi**, se portati alle estreme conseguenze, perché rende difficile l'intesa interpersonale, la comunione di vita, la sintonia esistenziale.

**C) È una cultura del soggetto**, per cui la persona si dà autonomamente le risposte e non vuole essere inglobata in una risposta data da altri e data per sempre. Il soggettivismo come valore primario nelle scelte decisive della vita e la tendenza a valutare positivamente la reversibilità delle scelte hanno un ampio raggio d'azione.

Nel rapporto sulla condizione giovanile (2000), si evidenzia come ogni scelta cruciale, quale il matrimonio e la procreazione, deve essere revocabile, garantendo la possibilità di ritornare alle condizioni di partenza, qualora una decisione sembra troppo vincolante per un soggetto.

**D) È una cultura contraddittoria**, dove si afferma tutto e il contrario di tutto e si tende a separare una morale pubblica da un'etica soggettivistica priva di norme.

- Si parla di non violenza e si applica la violenza.
- Si cerca di lottare contro la pena di morte e migliaia di aborti avvengono nel nostro paese, ogni anno.
- Si parla di tolleranza e non sempre si accettano le persone che la pensano diversamente o che sono extracomunitari.
- Si è indifferenti rispetto alle scelte individuali e si diventa paradossalmente sempre più invasivi rispetto alle conseguenze delle decisioni private. Come fa notare R. Prandini *“Da un lato che ci si sposi o no è indifferente, dall'altro le conseguenze di una separazione, se ci sono figli, sono sempre più regolate socialmente dal diritto; da un lato viene affermato che non esistono norme per la coppia, dall'altro emerge il problema della violenza sessuale; da un lato generare figli non è un valore socialmente condiviso, dall'altro il problema della mancanza di nascite diventa un terra di discussione pubblica”*.
- Si attuano “training” per meglio comunicare con l'altro e ci si rende conto di vivere nel mondo dell'incomunicabilità.
- “Il mondo è un villaggio” (Mc Luhan) attraverso i mass-media e un senso di estraneità e di indifferenza lo pervade.

- Esistono paradisi artificiali (Trentino - Emilia Romagna), dove il “trend” del consumismo raggiunge il suo massimo livello, e nello stesso tempo depressioni e suicidi si moltiplicano e diventano sempre più frequenti.

**E) È una cultura adiaforica**, una cultura cioè, in cui si rifiuta di prendere una posizione morale (questo è socialmente bene, questo è socialmente male) rispetto alle decisioni che riguardano la vita privata degli individui. È una cultura che, in ambito pubblico, propone di seguire le convenzioni - prive di radici morali profonde - della maggioranza e in ambito privato dice, comportati come vuoi, perché non esistono norme morali condivise e socialmente vincolanti. Al massimo ciò che questa cultura può esprimere è: questo è vantaggioso, è funzionale, è congruente con le scelte e in base soltanto a criteri tecnici e non morali.

Questo modo di pensare ha delle ripercussioni sulla cultura della coppia e i giovani che respirano tale atmosfera:

- *valutano come socialmente irrilevante, indifferente, prendersi responsabilità di coppia, decidersi per il matrimonio, costruire una famiglia;*
- *considerano il matrimonio come una struttura ingombrante; ciò che conta per loro è il sentimento, l'amore, la comunicazione interpersonale, l'intimità;*
- *stimano amore e matrimonio come simbolicamente opposti e non posti in relazione reciproca.*

**F) È una cultura narcisista**. Si fanno le cose per se stessi: perché mi piace, mi sento, mi soddisfa e non perché mi realizzano, mi fanno crescere, mi fanno diventare uomo e donna.

Si vive seducendo. Pubblicità, mezzi di comunicazione sociale, attori, attrici, oggetti di consumo utilizzano elementi diversi: parole, immagini, sguardi, gesti, pose, indumenti, musiche e mostrano il volto facile, giocoso, leggero ed epidermico della vita.

E “l'esistenza estetica” di cui parla Kierkegaard senza memoria storica, senza rinascimento per ciò che è stato fatto o per ciò che è stato omesso. Si è onnivori di sensazioni, di piacere, di emozioni, di eccitazioni. Se stessi al 100/100.

Campeggia un trionfo: **Tutto - Subito - Bene**, associato ad un continuo stato di eccitazione, di ansia, di stress. Uno stordimento collettivo.

C'è un'avidità mentale e soprattutto visiva di conoscere. Si ingoia, ma non si mastica né si assimila. Prevale il “fare” sullo “stare con”. Ci si trova di fronte a persone agitate con una frenesia di attività e poi in fondo sole.

## RICAPITOLIAMO

Siamo giunti quasi a conclusione del nostro cammino. Abbiamo avuto l'occasione di incontrarci.

Ora ci domandiamo: a che cosa è servito? Che utilità ne abbiamo avuto? Certo il fatto di esserci incontrati intorno alla **Parola di Dio** e della sua Chiesa e già qualcosa

Certamente abbiamo potuto reimpostare il nostro **catechismo** fermo all'età della prima comunione o della cresima.

Chiaramente quando abbiamo parlato del rapporto interpersonale, del sacramento del matrimonio e della riconciliazione ecc. ci siamo detti **cose interessanti**.

Ma a nostro modesto avviso, il corso prematrimoniale, se da quest'ultima lezione non coinvolge voi due in un cammino di vita cristiana, è stato un'inutile perdita di tempo. Forse abbiamo fatto solo del nozionismo.

## COSA ABBIAMO DETTO

Ogni generazione pensa che la propria situazione sia unica, eccezionale, difficile, drammatica. Ma **la fede non è mai stata facile** per nessuno.

Cristo stesso si è trovato di fronte a dei discepoli increduli che lo hanno rifiutato e lasciato morire.

La fede **esige** l'impegno di tutto l'uomo e può nascere e crescere solo in seno ad una comunità di credenti, nella Chiesa. La fede non nasce dall'intelligenza, non è un suo prodotto, ma è un dono di Dio fatto a tutti gli uomini, che si radica nel profondo dell'uomo, nel suo cuore, dove Dio abita e dove aspetta con pazienza ogni uomo.

Allora è importante che il cuore sia liberato dall'orgoglio, diventi trasparente e semplice (cfr. 1 Cor. 1, 26-29).

Per accogliere questo dono occorre farsi "**poveri in Spirito**" (Mt 5, 1), svuotando il cuore, così come dice Gesù "**dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita**" (Lc. 8, 14), ossia da tutto ciò che porta lontano da Dio.

## COSA VOGLIAMO DIRE

La fede, nata nel cuore si conserva e si sviluppa attraverso la propria operosità: è legata all'attività, all'esperienza della vita quotidiana, alle **opere**.

Sentiamo chi se ne intende di queste cose:

*"che giova fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?...Così anche la fede se non ha le opere, è morta in se stessa".* (Gc. 2).

*"non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli...Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia"* (Mt. 7, 21-24).

Come si vede è sempre il **verbo fare**, mettere in pratica che autentica la vera fede.

Facciamo un altro esempio: (leggere Luca 10, 25-37)

Ecco il messaggio della parabola: "**VA E ANCHE TU FA LO STESSO**"

La bontà del samaritano non consiste semplicemente nel non fare il male, ma nell'impegnarsi concretamente per il fratello incontrato sulla strada della vita.

1. L'amore del samaritano è **universale**, perché va là di là di ogni discriminazione di razza, di nazionalità ecc... Va oltre gli aspetti esterni. Egli pensa all'essere umano.
2. L'amore del samaritano è **oblativo**, ossia paga di persona. Egli ha il coraggio di dimenticare se stesso per guardare all'altro e impegnarsi in un altruismo pericoloso.
3. L'amore del samaritano è **personale**, fatto di vicinanza, di gesti concreti.
4. L'amore del samaritano è **totale**, pieno senza misure, fino all'eccesso (si indebita per l'altro).

La misura dell'amore è amare senza misura.

*“Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede”*  
(1Gv. 4,20)

Quindi lo scopo della Chiesa, di noi cristiani, di voi giovani sposi in Cristo è l'amore, di portare l'amore attraverso

- *L'annuncio del vangelo (Lc. 4,18-19)*
- *La nascita dell'uomo nuovo (Gal. 2,20)*
- *Edificando la comunità (At. 6,7)*
- *Promovendo i valori del Regno (Carità, Giustizia, unità).*

## A QUESTO PUNTO

Cosa significa essere testimoni nel nostro tempo? Vediamo, innanzitutto l'invito che viene da Gesù: (leggere Mt. 28, 16-20)

Dunque, essere inviati da Cristo a fare le opere di Cristo e a farne di più grandi.

C'è poco da fare, **Dio si fida di te**, di me, di ognuno di noi e ad ognuno affida un progetto, una missione, un incarico che costituiscono la ragione della propria vita.

Così dicendo affermiamo che Dio e il cristiano sono solidali tra di loro, necessariamente legati alla stessa avventura, costretti a combattere dalla stessa parte per difendere e diffondere la fede, consacrati alla stessa causa.

A questo punto possono nascere delle paure

*Paura di non farcela*

*Pensare di non essere adatti*

*Sentirsi ignoranti, non adatti, non preparati*

Da queste paure potremmo essere tentati di dire:

*perché proprio io?*

*Il mio posto lo può prendere un altro*

*Lavoro tutto il giorno non ho tempo per queste cose!*

Gesù già sapeva di queste persone: (leggere Lc. 14, 15-24). Queste paure e giustificazioni avvengono perché non crediamo alla presenza di Dio.

## QUALE MISSIONE?

Ora è necessario chiederci: ho anch'io una missione da compiere? Ho anch'io un incarico particolare?

È vero che non ci chiamiamo s. Paolo, s. Francesco, Giovanna d'Arco, Gandhi ecc... Ma questo non significa che non facciamo parte della comunità cristiana, anzi. (Leggere 1 Cor. 12: il corpo e le membra).

Chiarita questa possibilità aperta ad ognuno di noi, questa sera diciamo che il problema della testimonianza, per voi ha un altro risvolto:

*“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre  
e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”*

Se le cose stanno così, sposandovi siete uniti, **siete una cosa sola**, siete non due testimoni, ma come un unico testimone. Sposandovi avete risposto ad un progetto su di voi.

Con il sacramento del matrimonio, siete chiamati ad **essere testimoni** nella Chiesa come marito e moglie.

In che modo? Esiste una duplice testimonianza, una all'interno della famiglia e una all'esterno. Certamente la prima è la più grande e la più necessaria.

Infatti, solo una coerenza di vita all'interno dà la possibilità anche di testimoniare all'esterno.

## CONCLUSIONE

Occorre un cammino, essere testimoni non si improvvisa, non occorre neanche farsi prendere dalla frenesia di fare, di fare chissà che cosa.

I tempi di maturazione sono diversi per ognuno, le possibilità sono diverse per ognuno, i doni che abbiamo sono diversi. Ma nella Chiesa di Dio c'è spazio per tutti.

Occorre, la volontà di mettersi in cammino, dobbiamo mettere sulla nostra agenda un appuntamento con Dio.

(Sarebbe opportuno introdurre delle testimonianze di vita familiare per es. affido – adozione ecc...)

## DALLA LETTERA A DIOGNETO

sec. I d.C.

### Il paradosso della vita dei Cristiani

I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per vestito. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto d'uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitando in città greche o barbare, come a, ciascuno e toccato in sorte, ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, e che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile.

Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri dei cittadini, e sopportano tutti gli oneri degli stranieri. Ogni terra straniera e patria per loro, e ogni patria è terra straniera. Si sposano

come tutti gli altri ed hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono *nella carne*, ma *non secondo la carne*. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati; si da loro la morte, ed essi ne ricevono vita. *Sono mendichi, e fanno ricchi molti*; sono privi di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nel disprezzo trovano gloria; si fa oltraggio alla loro fama, e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Sono *ingiuriati, e benedicono*; si insolentisce contro di loro, ed essi trattano con riverenza. 16. Fanno del bene, e sono puniti come dei malfattori; e puniti, godono, quasi si dia loro vita. I Giudei fanno loro guerra come razza straniera e gli Elleni li perseguitano; ma, coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio.



# BIBLIOGRAFIA

Centri di Preparazione al Matrimonio, **Chiamati all'amore. Cammino di formazione per fidanzati e sposi.** Schede per coppie, Monti, Saranno (VA), 2000.

Diocesi di Lombardia, **In cammino verso il matrimonio. Sussidio per animatori; Itinerario per fidanzati (2 Voll.)**, Centro Ambrosiano, Milano 2000.

Menghini Cristina, Righero Patrizio, **Le radici dell'amore. Spunti per una spiritualità dei fidanzati**, Effatà, Cantalupa (TO), 2000.

Nazaret-Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia di Vigevano, **Vogliamo sposarci. Percorso di preparazione prossima al matrimonio**, Areopago, Vigevano (PV), 2000.

Christiane e Michel Barlow, **La coppia cammina verso Dio. Segreti e valori del vivere insieme**, Paoline, Milano, 1997.

Taddei Romolo., **Navigheremo insieme la vita se...**, Elle Di Ci, Leumann (YO), 2000.

Comunità di Caresto, **Un cammino per i fidanzati**, EDB, 2000.

Brunelli Nadia e Tito, **Fidanzati verso il matrimonio**, EDB, 1994.

C.E.I., **La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia**, EDB, 1989.

Fagioli Lino, **Un cammino d'amore**, Elledici, 2002.

Muraro Giordano, **Sposarsi nel Signore**, Elledici, 2001.

Michele De Beni, **Comunicare per amare**, Città Nuova, 2005.